

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 7: 978-88-9295-190-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



In copertina: Targa sbalzata e ageminata appartenuta a Enrico II, re di Francia, attribuita a Étienne Delaune, Jean Cousin il Vecchio e Baptiste Pellerin, Fontainebleau 1555 circa, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 34.85. Public domain.

Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento.

Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà
e Silvestro Querini

di TONI VENERI

ABSTRACT: Due to their strategic relevance and classified nature, military observations in early modern Europe could hardly have shaped an autonomous sub-genre in the flourishing market of printed travel literature. Yet Venetian manuscripts from the late sixteenth and early seventeenth century attest to the development of a particular military gaze in travel writing, one that was geared toward the advancement of both the Republic's political agenda and the personal career of the writers. Samples provided by three authors with different social status and goals – the military engineer Filippo Pigafetta, the patrician and future doge Leonardo Donà, and the sea captain Silvestro Querini – all converge in showing the vitality of a scribal practice that exceeded both impersonal military reports and all-encompassing subjective travelogues. Their specific military focus, combined with a first-hand testimony, indeed leads to a unique dramatization of the landscape traversed, conjured as a theater for projects and transformative actions. At the same time, this particular gaze allows for a continuous – and unusual – back and forth between past and possible future events, local observations, and the wider geopolitical, cartographic scenery in which they were framed.

KEYWORDS: TRAVEL LITERATURE, MILITARY OBSERVATIONS, REPUBLIC OF VENICE, *STATO DA MAR*, FILIPPO PIGAFETTA, LEONARDO DONÀ, SILVESTRO QUERINI

Introduzione. Lo sguardo militare

Nel 1795 l'ingegnere militare britannico J. C. Pleydell, già autore nel 1765 di un pratico manuale per ufficiali su come costruire fortificazioni da campo, dava finalmente alle stampe un volume intitolato *Military Observations in a Tour through Part of France, French Flanders, and Luxembourg*.¹ Il volume raccoglieva una serie di lettere spedite durante un viag-

¹ J. C. PLEYDELL, *An Essay on Field Fortification, Intended principally for the Use of Officers of Infantry*, London, J. Nourse, 1768; ID., *Military Observations in a Tour through*

gio compiuto ben venti anni prima nella Francia prerivoluzionaria, quando Pleydell aveva seguito un membro della famiglia reale oltremarina e poi lungo un itinerario che si snodava da Calais a Strasburgo. In esse l'autore aggiornava il tenente generale Edward Harvey sui suoi spostamenti, ma soprattutto descriveva al superiore la forma, il sito e la condizione delle fortificazioni visitate, nonché il numero e la qualità delle guarnigioni che vi facevano stanza. Nell'introduzione l'autore attribuiva l'origine delle sue osservazioni non tanto a un programmatico disegno, quanto alle sollecitazioni esercitate dai luoghi stessi sul suo sguardo di militare di professione: «un ufficiale, che viaggi in un paese quale la Francia, è inconsapevolmente sospinto a riguardarla sotto un occhio militare».² Per quanto improvvisate e superficiali, si scusava Pleydell, queste osservazioni derivavano il loro valore dalla verifica *in situ*: «hanno un vantaggio, quello di essere state registrate sul posto».³ La rivendicazione della testimonianza autoptica era infatti la qualità che permetteva all'autore di «atteggiarsi a critico» nel suo scritto, come confessava al suo destinatario all'inizio della seconda lettera:

Signore, Lei sorriderà alla mia intenzione di mandarle una descrizione delle fortificazioni delle città, così come alla mia pretesa di atteggiarmi a *critico*. *Piante* infatti se ne possono trovare in ogni stamperia a Parigi, ma dal momento che la solidità di ogni piazzaforte dipende in larga misura dalla sua posizione, è a questo ultimo punto che le mie osservazioni tendono specialmente.⁴

La pubblicazione di ulteriori osservazioni, raccolte negli anni 1776 e 1777 in Svevia, Tirolo e in Italia, concludeva Pleydell nella sua introduzione, sarebbe dipesa dalla «risposta che una così *nuova* modalità di *viaggio* avrebbe incontrato» («the reception such a *novel* mode of *travelling* may meet with» – corsivi dell'autore).⁵

Part of France, French Flanders, and Luxembourg, London, presso l'autore, 1795.

- 2 «An Officer, in traveling through such a country as France, is insensibly led to regard it with a military eye. The many fortified towns, and numerous garrisons, with the excellent regulations in their Military Establishment, are objects which cannot escape his attention» (ivi, p. v). Le traduzioni sono mie ove non altrimenti segnalato.
- 3 «Although the following observations may be thought rather superficial, they have one advantage, that of being made upon the spot» (ibid.).
- 4 «You will smile at my giving you a description of the fortifications of the towns, as well as affecting to play the *critic*. *Plans* of them may, indeed, be had, at every print-shop in Paris; but as the strength of every place depends, in a great measure, on its situation, my remarks chiefly tend to that point» (ivi, p. 5).
- 5 Ivi, p. vi.

Alcuni decenni più tardi, nel 1829, il diplomatico francese barone Félix de Beaujour, cimentandosi nel genere, allora molto in voga, del viaggio in Oriente, a sua volta rivendicava l'originalità dei due volumi del suo *Voyage militaire dans l'empire othoman*:⁶

Non l'avrei pubblicato [...] se i viaggiatori, che hanno percorso la Turchia dopo di me, avessero considerato questo paese dal mio stesso punto di vista; ma dal momento che la maggior parte dei viaggiatori l'hanno considerato da un punto di vista diverso, ho pensato che la mia opera potesse essere di complemento alla loro. Non mi vanto tuttavia di aver visto meglio di loro; ma ho visto in maniera diversa da loro.⁷

Questa maniera in particolare si voleva diversa dalle proiezioni e fantasie dell'orientalismo corrente, ma più oltre ambiva a fornire un modello che inaugurasse una tipologia distinta e autonoma di racconto odepórico:

Se la maniera in cui ho considerato l'impero ottomano non è piacevole o piccante, almeno è nuova, e ho la soddisfazione di pensare che se quest'opera non avrà successo, ne farà nascere altre del medesimo genere, che avranno maggior fortuna. Da parte mia, non ambisco che all'onore di aver fatto da apripista.⁸

Il *Voyage militaire* percorreva su tre continenti le frontiere dell'impero ottomano descrivendone le fortificazioni ma soprattutto dando conto delle barriere naturali che avrebbero ostacolato i movimenti di un esercito straniero in caso di intervento armato. Come Pleydell, Beaujour vi rielaborava materiale raccolto diversi anni prima, nel corso di due viaggi anch'essi non inizialmente motivati dalla raccolta di informazioni di carattere militare. Infatti romantiche e antiquarie erano state le ragioni di un primo viaggio compiuto dal francese in Grecia ai tempi della Rivoluzione, mentre commerciale era stato il movente del tour d'ispezione degli scali del Levante effettuato diversi anni più tardi, nel 1817. Le

6 Félix DE BEAUJOUR, *Voyage militaire dans l'empire Othoman ou description de ses frontières et de ses principales défenses, soit naturelles soit artificielles, avec cinq cartes géographiques*, 2 vols. Paris, Firmin Didot, 1829.

7 «Je ne l'aurais pas publié [...] si les voyageurs, qui ont parcouru la Turquie après moi, avaient envisagé ce pays sous le même aspect; mais la plupart de ces voyageurs l'ayant envisagé sous un aspect différent, j'ai pensé que mon ouvrage pouvait servir à compléter les leurs. Je ne me flatte pas toutefois d'avoir mieux vu qu'eux; mais j'ai vu différemment» (ivi, vol. 1, p. 2).

8 «Si la manière dont j'ai envisagé l'empire othoman n'est pas agréable ou piquante, elle est au moins neuve, et j'ai la satisfaction de penser que si cet ouvrage ne réussit pas, il en fera naître d'autres dans le même genre, qui réussiront mieux. Pour moi, je n'ambitionne que l'honneur d'avoir ouvert la carrière» (ivi, vol. 1, p. 10).

osservazioni del paese da un punto di vista politico e militare erano dunque, per ammissione dello stesso autore, dovute a una tutta personale passione di gioventù per «la politica e l'arte del guerra».⁹ Ma mentre al ritorno dal primo viaggio Beaujour aveva pubblicato un *Tableau du commerce de la Grèce*, aveva invece deciso di non divulgare le sue osservazioni militari, nel timore che potessero risvegliare le ambizioni della Russia e dell'Austria e preferendo, per una sorta di «pudore diplomatico», non svelare pubblicamente le debolezze militari di un alleato della Francia.¹⁰ Nel 1829, però, tali informazioni avevano ormai perso la loro importanza politica e andavano considerate tutt'al più «come un oggetto di curiosità, o, se si vuole, d'istruzione topografica e militare» e potevano dunque essere pubblicate senza inconvenienti.¹¹

Le dichiarazioni di Pleydell e Beaujour, per quanto brevi e relative a opere di diverso respiro, presentano significative somiglianze: entrambi gli autori insistono sull'intenzione non programmatica, ma quasi accidentale, dei loro lavori; entrambi pubblicano le loro osservazioni a distanza di diversi anni, quando il loro valore strategico è andato ormai in prescrizione; entrambi sottolineano il valore cruciale, per la strategia militare, di una conoscenza diretta dei luoghi, rivendicando infine l'originalità del loro contributo – del loro sguardo – in riferimento a un vasto e preesistente corpus di letteratura odepórica nel quale sperano di inaugurare un nuovo e distinto sottogenere di argomento militare.

Viaggio e storia militare nelle artes apodemicae

Che un interesse militare da parte del viaggiatore-scrittore comportasse non solo l'integrazione nel racconto di luoghi e oggetti di ovvia funzione strategica (fortezze, arsenali, forze armate) ma una più sostanziale trasformazione dello sguardo e della descrizione, sarebbe stato chiaramente formulato di lì a pochi anni da Julian R. Jackson nel suo imponente volume intitolato *What to Observe, or The Traveller's Remembrancer* (1841). Delle undici sezioni in cui il colonnello avrebbe diviso le 650 pagine del suo trattato dedicato alle cose notabili da osservare in viaggio, una intera sarebbe stata dedicata alla considerazione dei paesi

⁹ Ivi, vol. 1, p. 1.

¹⁰ Ivi, vol. 1, p. 2. Félix DE BEAUJOUR, *Tableau du commerce de la Grèce*, 2 vols., Paris, Antoine-Auguste Renouard, 1800.

¹¹ ID., *Voyage militaire*, cit., vol. 1, p. 2.

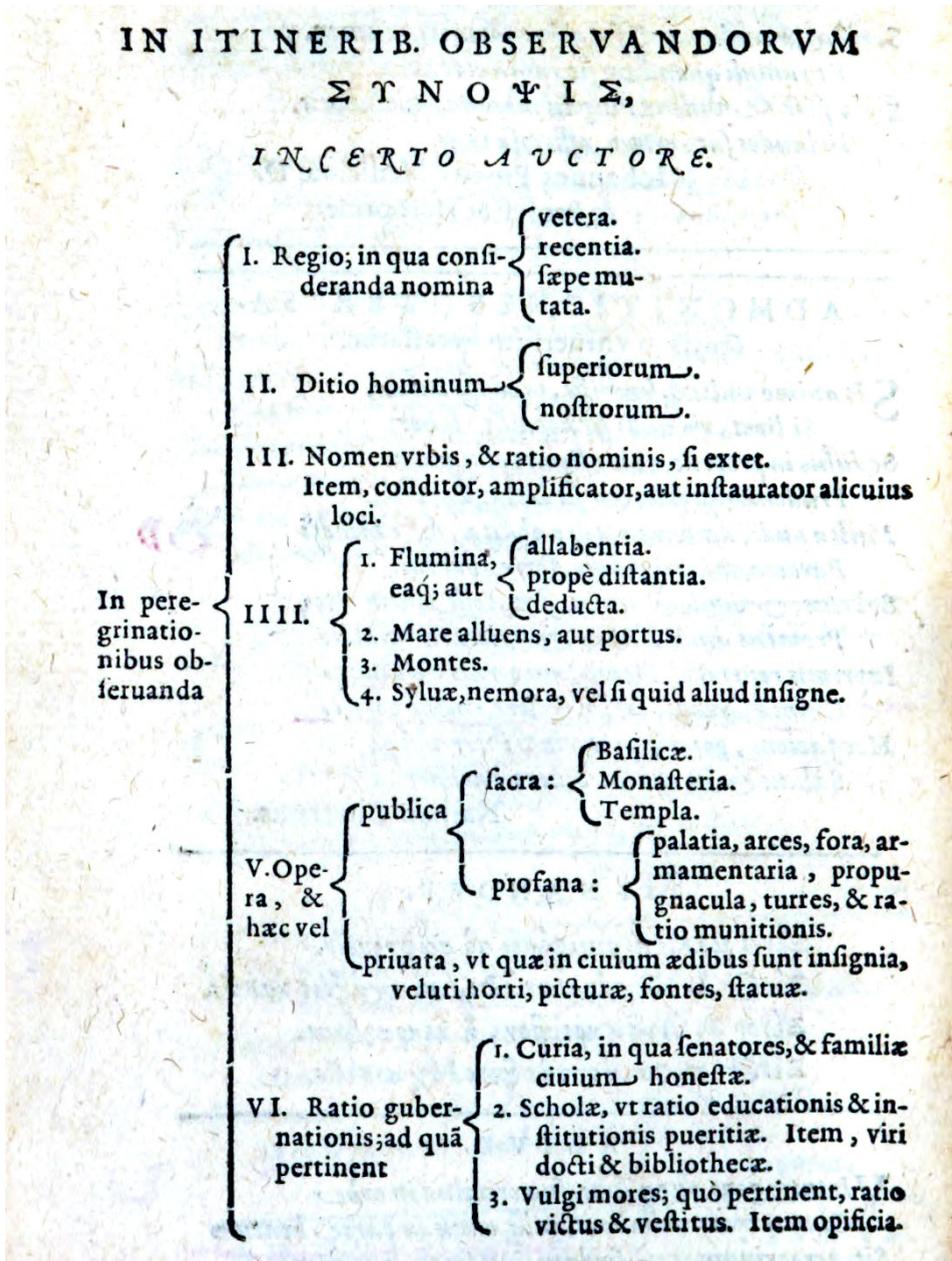


Fig. 1 – Tavola sinottica di *observanda* per viaggiatori, in Nathan CHYTHRÄUS, *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Herborn, Christoph Rab, 1594. Bayerische Staatsbibliothek. Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

da un punto di vista militare («The Country Considered under a Military Point of View»)¹². Per Jackson infatti sia le caratteristiche naturali che artificiali di un paese, dalle coste alle montagne, dal clima agli abitanti, dalle città alle infrastrutture, dopo essere state considerate da un punto di vista geografico ed etnografico, andavano sottoposte a una rilettura in chiave militare, o meglio, all'osservazione di uno sguardo militare. L'originalità del *Traveller's Remembrancer* è tanto più apprezzabile qualora se ne consideri l'appartenenza a un genere letterario in cui gli aspetti militari, sebbene non assenti, rivestivano tuttavia un ruolo secondario, se non marginale. L'opera di Jackson si colloca infatti a valle di una lunga tradizione letteraria, avviata a metà Cinquecento e sviluppatasi particolarmente in Europa centrale e settentrionale, di istruzioni pratiche, morali e metodologiche indirizzate ai viaggiatori.

Le cosiddette *artes apodemicae* o *artes peregrinandi* sono state a lungo considerate un fattore importante nell'emergenza e codificazione del Grand Tour quale esperienza formativa delle moderne élites nordeuropee. Negli ultimi decenni diversi e approfonditi studi le hanno ulteriormente posizionate, per la loro volontà umanistica di sistematizzazione dei saperi e l'importanza da loro accordata alla ricerca empirica, all'origine delle moderne scienze sociali.¹³ Le tabelle sinottiche e gli elenchi di *observanda* inseriti in questi manuali avrebbero infatti trasformato l'esperienza del viaggio in vero e proprio metodo di analisi, riconfigurando la coscienza del viaggiatore in quella di osservatore. Latore di uno sguardo disciplinato e oggettivo, il viaggiatore si sarebbe dovuto così misurare con la propria capacità di raccogliere e registrare una serie di informazioni gerarchicamente ordinate e selezionate.¹⁴ Così la tabella sinottica di incerto autore acclusa nel 1594 da Nathan Chyträus alle sue *Variorum in Europa itinerum deliciae* e ripresa

12 Julian R. JACKSON, *What to Observe, or The Traveller's Remembrancer*, London, James Madden & Co, 1841.

13 Justin STAGL, *A History of Curiosity. The Theory of Travel 1550-1800*, London-New York, Routledge, 2012; Luigi MONGA, «A Taxonomy of Renaissance Hodoeporics: A Bibliography of Theoretical Texts on *Methodus Apodemica* (1500-1700)», *Annali d'Italianistica*, 14 (1996), pp. 645-662; Joan-Pau RUBIÉS, «Instructions for Travellers: Teaching the Eye to See», *History and Anthropology*, 9 (1996), pp. 139-190; Karl A. E. ENENKEL and Jan L. DE JONG (Eds.), *Artes Apodemicae and Early Modern Travel Culture 1550-1700*, Leiden-Boston, Brill, 2019.

14 Eric J. LEED, *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991, p. 60.

alcuni anni più tardi da Paul Hentzner nei suoi *Itineraria Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae* (1612) – ma basata sui lavori precedenti di Hilarius Pyrckmayr e Hieronymus Turler – suddivide in sette grandi categorie i fatti e gli oggetti cui l'attenzione del viaggiatore si dovrebbe dirigere (Fig. 1).¹⁵ La sesta categoria, che riguarda le opere pubbliche e private realizzate dall'uomo e distingue le prime fra edifici sacri ed edifici profani, raccomanda al viaggiatore, in quest'ultimo caso, di osservare particolarmente «i palazzi, le fortezze, le piazze, le armerie, i bastioni, le torri e la ragione di tali costruzioni» («palatia, arces, fora, armamentaria, propugnacula, tures, et ratio munitionis»).¹⁶ In una lista ben più lunga e analitica, Heinrich Ranzow (Rantzau) nella sua *Methodus apodemica* (1588) oltre che sulla considerazione degli edifici con funzione militare, classificati nella serie di *topographica*, aveva insistito, nella sezione di *politica*, sull'opportunità di valutare l'inclinazione alla vita militare e alla disciplina delle popolazioni locali, assieme alla notazione delle loro vittorie più illustri e dei riconoscimenti militari di maggior prestigio («bellicositas, bellandi virtus, et disciplina militaris, victoriae illustres, dignitates bellicae quae et quibus conferantur, officia militaria»).¹⁷ Inoltre, nel contesto di una più ampia riflessione enciclopedica sulla natura dei viaggi, uno dei fondatori del genere, lo scienziato svizzero Theodor Zwinger, ne aveva analizzati caratteristiche e obiettivi specifici in funzione sia della loro diversa tipologia che della professione di coloro che li intraprendevano.¹⁸ Combinando

15 Nathan CHYTHRÄUS, *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Herborn, Christoph Rab, 1594; Paul HENTZNER, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae*, Nürnberg, Abraham Wagenmann, 1612; Hilarius PYRCKMAYR, *Commentariolus de arte apodemica seu vera peregrinandi ratione*, Ingolstadt, David Sartorius, 1577, pp. 25-69; Hieronymus TURLER, *De peregrinatione et agro Neapolitano Libri II*, Strasbourg, Bernardus Jobinus, 1574, pp. 29-35. Cfr. Justin STAGL, «Ars Apodemica and Socio-Cultural Research», in ENENKEL and DE JONG (Eds.), cit., pp. 18-20.

16 Almut HÖFERT, «The Order of Things and the Discourse of the Turkish Threat: The Conceptualisation of Islam in the Rise of Occidental Anthropology in the Fifteenth and Sixteenth Century», in Almut HÖFERT and Armando SALVATORE (Eds.), *Between Europe and Islam. Shaping Modernity in a Transcultural Space*, Brussels, P.I.E., 2000, pp. 59-61.

17 Heinrich RANZOW (RANTZAU), *Methodus Apodemica, seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes et arces ratio*, Leipzig, Abraham Lamberg, 1588, p. C5. Il passaggio espande la semplice voce «bellicositas, bellandi virtus, et disciplina militaris» già presente nell'opuscolo pubblicato l'anno precedente da Albert MEIER, *Methodus describendi regiones, urbes et arces*, Helmstadt, Iacobus Lucius, 1587, p. A5.

18 Daniel CAREY, «Inquiries, Heads, and Directions: Orienting Early Modern Travel», in Judy A. HAYDEN (Ed.), *Travel Narratives, the New Science, and Literary Discourse, 1569-1750*, London-New York, Routledge, 2012, pp. 25-52.

spirito di classificazione aristotelica e tecniche di presentazione ramistiche, nel secondo libro della sua *Methodus apodemica* (1577) Zwinger infatti non aveva tralasciato di inserire due tabelle che dettagliavano sia i precetti propri al viaggio militare (*militaris peregrinationis praecepta*, Fig. 2) che quelli indirizzati ai soldati che si dedicavano a tali imprese (*militum peregrinationis praecepta*, Fig. 3).¹⁹

Tuttavia gli scrittori di *artes apodemicae* che si cimentavano ulteriormente nel racconto dei loro viaggi non sempre si mantenevano fedeli alla precettistica da loro divulgata, come nei casi del viaggio eminentemente antiquario di Turler nell'agro napoletano o del racconto di Chyträus, il cui sguardo avido piuttosto di iscrizioni ed epitaffi moraleggianti, appariva poco interessato a perseguire un programma enciclopedico di osservazione né tantomeno a soffermarsi sulle opere militari delle contrade da lui visitate.²⁰ È forse dunque nel margine lasciato all'inclinazione personale, nell'interpretazione del viaggio come metodo, che è invece possibile rintracciare il graduale formarsi di una consapevolezza circa la specificità che le cose militari potevano rivestire nello sconfinato ambito del viaggio di osservazione. Tale la si ritrova per esempio nell'*Institutio peregrinationum* (1625) del futuro vescovo polacco Piotr Mieszkowski, in cui l'autore raccomandava al viaggiatore una visita non frettolosa delle città, che permettesse di considerarne adeguatamente la posizione, le fortificazioni, gli arsenali e le armerie. Ma oltre all'osservazione delle costruzioni Mieszkowski consigliava al viaggiatore di esercitare uno sguardo strategico, ovvero di drammatizzare il paesaggio urbano figurando la disposizione degli schieramenti e le migliori strategie da attuare in caso di assedio. All'interno delle fortezze, secondo l'autore, di grande utilità sarebbe stato poi informarsi circa le ragioni che evitavano le discordie fra i soldati, quali fossero le razioni di cibo sufficienti a sfamarli e gli stipendi capaci di trattenerli. Per raccogliere tutte queste informazioni, di valore tanto particolare quanto generale, si sarebbe dovuto fare riferimento a un cittadino o consulente esperto del paese, perché, concludeva Mieszkowski, un viaggio era di certo ozioso, inutile e indegno di un nobile, se non si attraversavano le regioni da visitare animati da desiderio di conoscenza.²¹

19 Theodor ZWINGER, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577, pp. 100 e 123.

20 Jan L. DE JONG, «Reading instead of Travelling: Nathan Chytraeus's *Variorum in Europa itinerum deliciae*», in ENENKEL and DE JONG (Eds.), cit., pp. 237-261.

21 «Peregrinantibus ergo videndae sunt urbes, non cursim transeundae situs illarum, munitiones, armamentaria consideranda. Addiscendus castrorum ordinandorum modus, ob-

Le scritture veneziane

Se le *artes apodemicae* si sviluppano a nord delle Alpi in stretta relazione con la pratica del Grand Tour in Italia, ciò non significa che nella penisola, dove all'epoca secondo Franco Farinelli «si produceva ed esercitava il massimo dell'*intelligence planetaria*»,²² non si elaborassero modelli innovativi per la raccolta e l'organizzazione delle informazioni dei viaggiatori. In particolare questo accadeva a Venezia, dove lo sviluppo di un originale pensiero geopolitico si intrecciava sia alle attività di una fiorente industria editoriale a stampa, che rispondeva a un sempre maggiore interesse del pubblico per la letteratura di viaggio, sia all'intenso lavoro diplomatico esercitato dagli ambasciatori e dai segretari della Repubblica.²³ È in quest'ultimo caso, nell'ambito della prosa diplomatica, e in particolare delle relazioni degli ambasciatori, secondo Angelo Ventura «creazione originale e inimitabile della cultura veneziana»,²⁴ che viene codificato il ruolo dell'informazione militare all'interno dell'articolata seppur sintetica descrizione che gli inviati erano obbligati a presentare in Senato al termine della loro missione in un paese straniero. Un documento intitolato *Ricordi per ambasciatori con un epilo-*

sidio quibus artibus facienda. Cognoscendae rationes, quibus se miles in castris sine discordia contineat, annona ut suppetat, stipendia ne detineantur. Haec patriae peritus consultor ac civis referat. Otiosa sane et inutilis peregrinatio illa et nobili indigna, quae non nisi videndarum regionum curiosum transitum habet» (Piotr MIESZKOWSKI, *Institutio peregrinationum peregrinantibus peroportuna*, Leuven, Philippus Dormalii, 1625, p. B4). Cfr. Bronisław BILIŃSKI, «Venezia nelle peregrinazioni polacche del '500 (1967)», in Mieczysław BRAHMER (cur.), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1967, p. 249; Grzegorz MOROZ, *A Generic History of Travel Writing in Anglophone and Polish Literature*, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 58-61.

22 Franco FARINELLI, *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007, p. 74.

23 Peter BURKE, «Early Modern Venice as a Center of Information and Communication», in John MARTIN and Dennis ROMANO (Eds.), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297- 1797*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419; Romain DESCENDRE, «Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)», in Enrico MATTIODA (cur.), *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, pp. 155-179.

24 Angelo VENTURA, «Scrittori politici e scrittori di governo», in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/III, Vicenza, Neri Pozza, 1980, p. 553. Sulle relazioni veneziane si vedano, fra gli altri, Donald E. QUELLER, «The Development of Ambassadorial *Relazioni*», in John Rigby HALE (Ed.), *Renaissance Venice*, London, Faber and Faber, 1973, pp. 174-196; Filippo DE VIVO, «How to Read Venetian *Relazioni*», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34.1-2 (2011), pp. 25-59.

go breve di quelle cose che si ricercano per fare una relazione, conservato in una miscellanea manoscritta cinquecentesca di provenienza del Consiglio dei Dieci, ricorda infatti di non tralasciare, nella descrizione geografica del paese, la menzione delle principali fortezze, mentre nella sezione etnografica raccomanda di riferire «l'ordine e l'apparato delle guerre per terra e per mare» così come, nella parte finale dedicata al principe e alla sua corte, di fornire informazioni riguardo alla sua guardia personale.²⁵

Tuttavia le relazioni degli ambasciatori veneziani, ad eccezione di alcuni casi, come quello di Leonardo Donà discusso più sotto, non si soffermavano molto sugli itinerari percorsi, dal momento che ambivano ad aggiornare la classe dirigente in materia di politica estera attraverso, come ricorda ancora Ventura

un ampio, accurato e di solito penetrante quadro antropogeografico e politico, in cui il paese e i popoli, le classi sociali e l'economia, la costituzione e le vicende politiche interne, talvolta i precedenti storici, la milizia, le entrate e le spese pubbliche, il carattere del principe, dei suoi famigliari e consiglieri, le tendenze di fondo della politica estera sono descritti e interpretati nelle linee essenziali.²⁶

In questo senso, l'istanza descrittiva e perlopiù impersonale che contraddistingue le relazioni non lascia emergere il tratto fondamentale che secondo Tzvetan Todorov caratterizza i racconti di viaggio – almeno nelle aspettative che i lettori o gli ascoltatori nutrono nei loro confronti – ovvero quello di «una certa tensione (o un certo equilibrio) tra il soggetto che osserva e l'oggetto osservato».²⁷ In mancanza di questa tensione tra una narrazione personale irriducibile a descrizione oggettiva e il quadro delle circostanze esterne al soggetto, che viene fornito dal viaggio, aggiunge Todorov, «si abbandona il genere in questione, per sfociare in un altro».²⁸ Ma se è vero, come sostiene Lucette Valensi, che con le loro «rubriche regolari e le dimensioni pressoché standardizzate, le relazioni degli ambasciatori

25 Il documento è conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia, Cod. It., cl. VI, 187 (6039), ff. 245-250. Cfr. Pietro DONAZZOLO, *Viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma, Società Geografica Italiana, 1927, pp. 6-7; Francesca ANTONIBON, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939, p. 16; MONGA, cit., p. 646; HÖFERT, cit., pp. 60-61.

26 VENTURA, «Scrittori politici e scrittori di governo», cit., p. 558.

27 Tzvetan TODOROV, *Les morales de l'histoire*, Paris, Grasset et Fasquelle, 1991; trad. it., *Le morali della storia*, Torino, Einaudi, 1995, p. 111.

28 Ibid.

si impongono come un genere letterario»²⁹ non va dimenticato che esse costituiscono di certo la più prestigiosa, ma non l'unica fra le forme di scrittura risultanti dalle missioni diplomatiche. Se il carattere impersonale e la cura formale caratterizzano, oltre alle *relazioni*, una varietà di *descrizioni* e *discorsi*, molti dei quali di argomento politico e militare, gli ambasciatori infatti aggiornavano regolarmente le autorità governative attraverso la scrittura personalissima, pragmatica ed eminentemente narrativa, dei loro *dispacci*. A metà strada fra le due forme, di mano degli ambasciatori stessi, dei loro segretari o di giovani patrizi al loro seguito, erano gli *itinerari* o *diari*, veri e propri racconti di viaggio, la cui enfasi su aspetti politici ed etnografici ne rivela il valore tanto formativo quanto informativo nell'ambito della classe nobiliare e cancelleresca veneziana.³⁰ Da questo punto di vista essi vanno intesi come espressione dell'epistemologia umanistica la cui unità, come ricorda Friedrich Wolfzettel «accorda ai viaggi uno statuto molto serio all'interno della Storia concepita come discorso al tempo stesso narrativo e descrittivo».³¹

Va ricordato a questo punto che, come notava a suo tempo Hans Joachim Kissling, il servizio d'informazioni «a lunga scadenza» in cui si forma questo complesso di scritture è quello di uno stato prima di tutto mercantile e in quanto tale «non si concentra a preferenza sul settore militare, ma abbraccia tutti i settori della vita pubblica».³² Tuttavia è importante sottolineare come l'informazione di carattere militare fosse uno di quei settori decisivi che determinava e regolamentava la circolazione di queste scritture, che venivano attentamente tenute lontano

29 Lucette VALENSI, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 1987; trad. it., *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 29.

30 Kathryn TAYLOR, «Making Statesmen, Writing Culture: Ethnography, Observation, and Diplomatic Travel in Early Modern Venice», *Journal of Early Modern History*, 22 (2018), pp. 279-298.

31 Friedrich WOLFZETTEL, *Le discours du voyageur. Le récit de voyage en France, du Moyen Age au XVIII siècle*, Paris, PUF, 1996, p. 6.

32 In tal senso l'attività del servizio d'informazioni veneziano si differenzia dagli interessi più circoscritti e contingenti, rivolti perlopiù alla raccolta di informazioni politico-militari, che caratterizzano gli «Stati di guerriglia», come l'Ungheria e l'impero asburgico, in cui «l'attività politica, l'attività militare e l'attività dei servizi segreti non di rado arrivano quasi a identificarsi» (Hans Joachim KISSLING, «Venezia come centro di informazioni sui Turchi», in Hans-Georg BECK, Manoussos MANOUSSACAS e Agostino PERTUSI (cur.), *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente: secoli 15-16*, Firenze, Olschki, 1977, p. 99).

dai torchi delle stamperie. In questo senso la loro diffusione andrebbe intesa nel quadro di un regime di *scribal publication*, di pubblicazione e circolazione manoscritta, la cui importanza è stata messa in luce diversi anni fa da Harold Love in un importante studio interdisciplinare sul Seicento inglese.³³ Il lavoro di Love, che abbracciava settori tanto disparati quanto quelli degli atti e dei discorsi parlamentari, delle scritture musicali o ancora delle composizioni poetiche, dimostrava infatti la specificità e la rilevanza di produzioni testuali che alimentavano un proprio mercato e si rivolgevano a circoli di lettori e lettrici alternativi a quelli dell'editoria a stampa. In maniera simile, le relazioni degli ambasciatori, lette in Senato e archiviate nella *Secreta* a partire dal 1524, potevano malgrado il divieto delle autorità circolare fra i membri del patriziato sia in forma di appunti presi da ascoltatori sia di bozze o versioni più rifinite messe a disposizione di una ristretta comunità dagli stessi autori.³⁴ Lo stesso accadeva per i diari di viaggio, che spesso ci sono rimasti in più copie, per mano degli autori o di scrivani professionisti e che in alcuni rari casi, depurati da informazioni di valore strategico, potevano essere dati alle stampe. Tale è il caso del viaggio a Costantinopoli compiuto nel 1534 dal segretario Benedetto Ramberti a seguito dell'ambasciatore Daniele de Ludovisi e pubblicato per i tipi manuziani cinque anni più tardi senza menzione del nome dell'autore.³⁵ In questo caso, nel confronto fra la versione manoscritta

33 Harold LOVE, *Scribal Publication in Seventeenth-Century England*, Oxford, Clarendon, 1993, pp. 9-83.

34 «A cominciare dal 1524, l'ambasciatore, una volta pronunciata l'orazione, doveva consegnare il manoscritto al Senato. Nonostante fosse segreto e dovesse servire esclusivamente gli interessi della Serenissima, circolava in città, negli ambienti politici e fra i membri del patriziato – che acquistavano una copia delle relazioni per la loro biblioteca –, nelle altre capitali della penisola e nelle corti principesche europee» (VALENSI, cit., p. 29). Sulla circolazione delle relazioni veneziane cfr. DE VIVO, «How to Read Venetian *Relazioni*», cit.; ID., *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 46-85. Sulla *relazione* come performance e pratica legata al viaggio cfr. Andreas MOTSCH, «Relations of Travel: Itinerary of a Practice», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34 (2011), pp. 207-236.

35 Il *Viaggio di Benedetto Ramberti veneto a Costantinopoli del 1533 con una minuta descrizione di quel Paese, governo etc.*, di cui una copia manoscritta è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (Cod. O 69 sup.) verrà pubblicato anonimo nel 1539 dagli eredi di Aldo Manuzio sotto il titolo di *Libri tre delle cose de Turchi*. Ristampato da Bernardino Milanese nel 1541, verrà tradotto e pubblicato due anni più tardi in tedesco ad Augusta con il titolo di *Beschreibung der Kaiserlichen Statt Constantinopel*. Nello stesso anno sarà inserito sotto il titolo di *Viaggio in Costantinopoli, con la descrizione della porta, entrate, spese et forze del gran Turco* nell'edizione, curata da Antonio Manuzio e ristam-

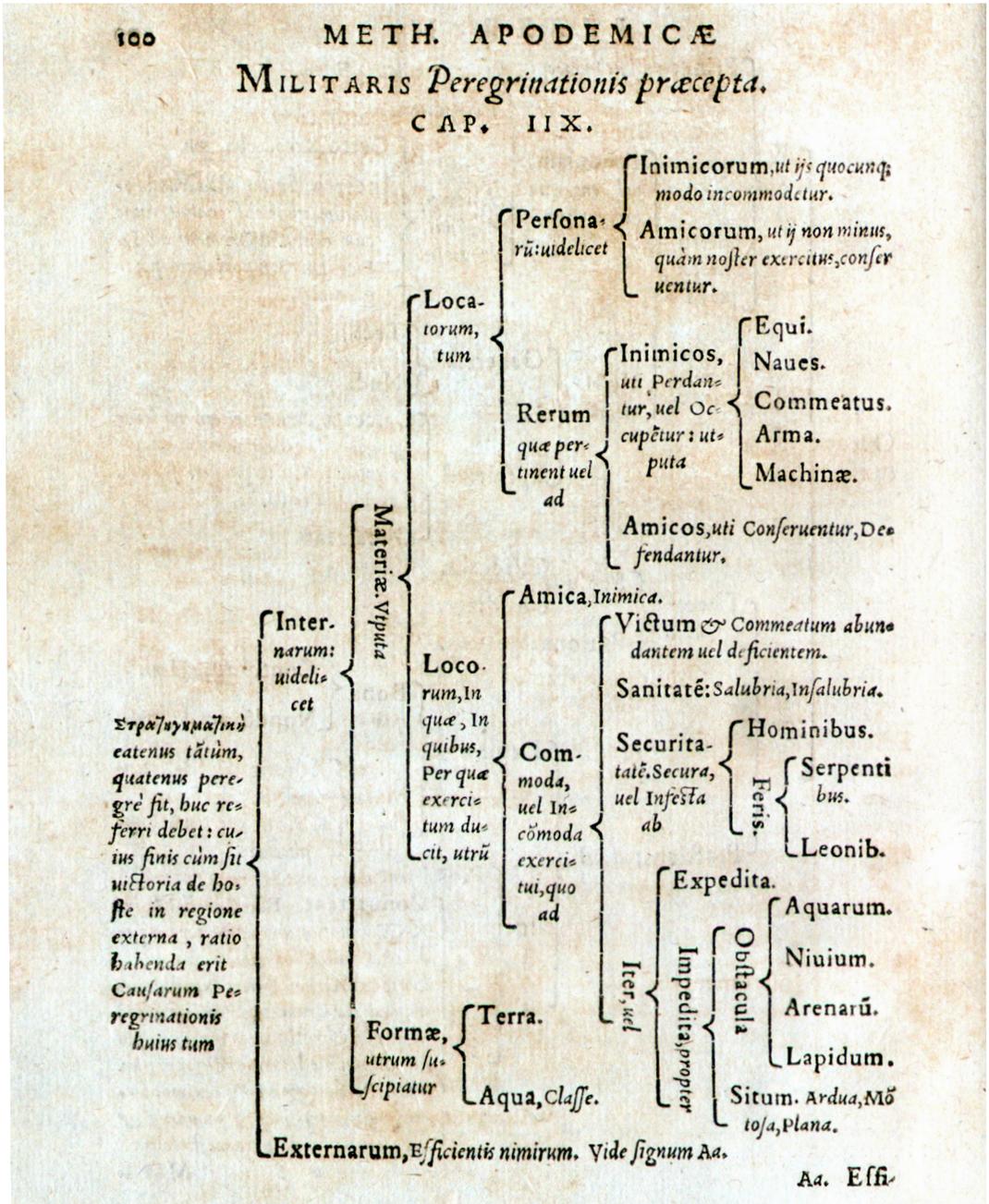


Fig. 2 – I precetti del viaggio militare secondo Theodor ZWINGER, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577, p. 100. Bayerische Staatsbibliothek. Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

e quella a stampa colpisce la riscrittura dell'incipit, che originariamente spiegava la ragione della missione – quella di risolvere le tensioni diplomatiche causate dall'affondamento accidentale di cinque navi turche – e che viene sostituito dalla dichiarazione di voler «delli costumi, delle forze, governo e leggi di tal nazione rendere conto a quelli che non l'avessero veduta».³⁶

Il discorso trasgressivo di Lazzaro Soranzo

Tuttavia in uno stato in cui la classe politica era così numerosa le accortezze prese dal governo al fine di contenere la tensione fra informazione pubblica e privata spesso non erano sufficienti. La fuga di notizie, la vendita di copie manoscritte, così come la pubblicazione a stampa non autorizzata di materiale riservato, o addirittura di intere relazioni – «ricercate avidamente da principi, politici ed eruditi»³⁷ – in altre città italiane ed europee era divenuta fra Cinque e Seicento una preoccupazione costante delle autorità veneziane. Esempi ne sono le varie edizioni a partire dal 1589 del *Tesoro politico*, un'antologia di relazioni che si voleva manuale di scienze politiche per l'educazione e l'edificazione delle classi dirigenti, ma soprattutto la vicenda dell'*Ottomanno* (1598) di Lazzaro Soranzo.³⁸ Pubblicata a Ferrara e poi riproposta in diverse edizioni, tutte stampate oltre i confini della Serenissima, quest'opera, che aveva «discorso e parlato di cose di Stato proibite a palesarsi», era stata subito ritirata dal mercato veneziano per vo-

pata nel 1545, di una nota raccolta di viaggi in Oriente, i *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli, con la descrizione particolare di città, luoghi, siti, costumi, et della Porta del gran Turco, et di tutte le entrate, spese, et modo di governo suo, et della ultima Impresa contra Portoghesi*.

36 Benedetto RAMBERTI, *Delle cose de Turchi libri tre. Delli quali si describe nel primo il viaggio da Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi et moderni. Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi. Nel terzo & ultimo il modo del reggere il stato et imperio suo*, Venezia, Bernardino Milanese, 1541, p. 2.

37 Angelo VENTURA, «Introduzione», in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari, Laterza, 1976, p. VII.

38 Lazzaro SORANZO, *L'Ottomanno, dove si dà pien ragguaglio non solamente della potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto III, de gl'interessi, che egli ha con diversi principi, et di quanto machina contra il Christianesimo, e di quello che all'incontro si potrebbe a suo danno oprar da noi; ma ancora di varij popoli, siti, città, e viaggi, con altri particolari di stato, necessarij a sapersi nella presente guerra d'Ongheria*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1598.

lontà del Consiglio dei Dieci ed era costata all'autore il bando dalla Repubblica.³⁹ Soranzo, il cui padre Benedetto era caduto eroicamente in battaglia contro i turchi a Lepanto, era tuttavia figlio illegittimo e in quanto tale non aveva accesso alle cariche pubbliche così come alle preziose relazioni degli ambasciatori («si riservano dette scritture con molta fede e segretezza in un archivio a ciò destinato»)⁴⁰. Nel proemio della sua opera, di fronte alla constatazione che «le cose de' Turchi, erano in pubblico o troppo diminuite, o più del vero aggrandite» si proponeva dunque di rimediare a tale «mancamento di vera informazione», prendendosi «cura di esaminar lo stato presente di quell'impero e d'andare scoprendo i disegni del suo prencipe contra il Cristianesimo, nel modo miglior che al mio stato fosse concesso».⁴¹ Se è probabile che le ire di Palazzo Ducale fossero state scatenate da alcune pagine di aperta critica all'operato della Repubblica, è anche vero che l'*Ottomanno*, analizzando punti di forza e debolezze degli apparati difensivi veneziani e turchi, immetteva in una sfera pubblica non controllata dati e notizie topografiche che le magistrature veneziane si affannavano a raccogliere e a proteggere da lettori indiscreti.

Un esempio della divulgazione da parte di Soranzo di informazioni strategiche in vista di una sperata offensiva contro il Turco è rintracciabile nella sezione del volume dedicata all'Albania.⁴² Qui, dopo un'introduzione della regione da

39 La parte del Consiglio dei Dieci (Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio de X, Criminal*, n. 18., c. 74) è riportata in Giovanni SFORZA, *Un libro sfortunato contro i Turchi (documenti inediti)*, Venezia, C. Ferrari, 1915, pp. 211-212.

40 SORANZO, cit., p. A2. Su Lazzaro Soranzo e la sua opera si vedano i recenti contributi di Vincenzo LAVENIA, «I libri, le armi e le missioni: Conversione e guerra antiottomana in un testo di Lazzaro Soranzo», in Vincenzo LAVENIA e Sabina PAVONE (cur.), *Missioni, saperi e adattamento tra Europa e imperi non cristiani: Atti del seminario*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2015, pp. 165-202; Pier Mattia TOMMASINO, «Lazzaro Soranzo», in David THOMAS and John CHESWORTH (Eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 652-657.

41 SORANZO, cit., p. A2.

42 «Considera il Turco, che congiungendosi le galee del Re di Spagna, cioè, le guardie di Napoli, di Sicilia e di Genoa, con le galee del Papa, di Malta, di Fiorenza, e di Savoia farebbero così buon corpo d'armata, che facilmente potrebbe assalire d'improvviso, aiutata da venti favorevoli, o Castel novo, o la Velona, e altri luoghi d'Albania, o pure quando restasse di farlo per rispetto della Repubblica di Venezia, che pretende la giurisdizione nel Mar Adriatico, per le ragioni, che sono state spiegate da Girolamo Bardi assalir la Morea, e forse anco i Dardanelli, o qualche altro luogo notabile del suo Imperio con suo grandissimo danno» (SORANZO, cit., p. 119).

un punto di vista militare («i Cristiani ch'abitano il paese non hanno cavalleria, né modo di far ponti. I luoghi serrati sono in potere de' Turchi, ancorché non presidiati, né custoditi tutti»),⁴³ il progetto di un attacco congiunto da parte delle flotte cristiane si sviluppa attraverso una descrizione particolareggiata dei luoghi da occupare:

Sarà bene, per informazione di quelli, che benignamente leggeranno questi discorsi e che non sapessero così bene i particolari di que' luoghi del Turco, i quali potrebbero esser felicemente assaliti da nostri, che io ne dica qualche cosa particolarmente, e specialmente intorno ai siti loro, e al modo riuscibile e non riuscibile per occuparli. CVII. Castelnovo è dentro del Canal di Cattaro, già l'antico Ascrivio. Rendono l'ingresso difficile l'istesse strette della bocca, dove fu già da Giacomo Soranzo Proveditor General dall'Armata Veneziana, spianato il Forte di Varbagnò, fabricato da' Turchi. Per espugnar detto luogo si potrebbe adoprare la zappa. Può però esser soccorso facilmente da terra.⁴⁴

In una modalità caratteristica del pensiero strategico, anche in Soranzo la descrizione e valutazione del sito in funzione di un futuro scontro militare si fa ulteriormente eterocronica attraverso il riferimento a eventi bellici passati. Infatti Castelnovo «fu già occupato da' Spagnuoli, i quali se ben non lo mantennero contra Barbarossa per le ragioni, che sono notissime, vengono però molto commendati da' Turchi negli annali loro».⁴⁵ Similmente poi l'autore descrive Valona, che «non ha dove le galee possano far porto, se non tre miglia lontano, essendo l'entrata munita e impedita da palude, stagni e saline».⁴⁶ Il suo luogo «non è molto forte, con tutto ciò per occuparlo bisognerebbe combattere prima due castella», uno in piano e uno sovrastante la cittadina.⁴⁷ Di seguito, alla mancanza di porti sulla costa albanese Soranzo associa, quale ulteriore ostacolo a una congiunta offensiva cristiana, l'avvilimento della popolazione locale, introducendo un ulteriore elemento caratteristico del discorso geografico militare, quello delle risorse umane del territorio, anch'esso declinato su più livelli temporali:

Nel resto dell'Albania, o Arbania, i luoghi che si potrebbero occupare sono a dentro e quelli che sono alle marine non hanno porti. Oltre che i popoli per lo più sono molto avviliti. E se ben fu tempo che gli Albanesi si

43 Ivi, p. 118.

44 Ivi, p. 119.

45 Ibidem.

46 Ibidem.

47 Ivi, pp. 119-120.

mostrarono valorosissimi contra Turchi, e specialmente ne' tempi di Giorgio Castriotta, ora non possono dimostrarsi tali, perciocché hanno il nemico non solamente in casa assoluto padrone, ma l'hanno anco alle spalle, il che non avevano in quel tempo, avendo il Turco occupato il loro paese, e il vicino. Oltre che gli Albanesi sono molto diminuiti e mancano d'un capitano animoso com'era quello, intelligente delle cose de' Turchi, pratico del paese, e ben voluto e ammirato da' paesani, e soldati.⁴⁸

Queste righe, così come le successive dedicate a Dulcigno, Scutari, Durazzo e alla Morea, presentano dunque già tutti gli elementi strutturali di un discorso strategico sul territorio: una mirata e selettiva descrizione topografica, un progetto futuro di attacco o di difesa, il rimando a eventi passati, l'attenzione agli abitanti del luogo come variabile decisiva nella riuscita dell'impresa. Tuttavia il discorso di Soranzo, che non si costruisce come viaggio, rimane altamente teorico e impersonale, anche dal momento che, come apprendiamo da una sua dichiarazione in risposta alle accuse del Consiglio dei Dieci, egli insisteva di non aver «detto cose nove, o machinate da me, ma cavate da scrittori stampati e approbati, e da scritture che si leggono pubblicamente in Venezia e in Roma».⁴⁹ L'*Ottomanno* può esser dunque, oltre che un esempio di trasgressione di precisi confini discorsivi, una sorta di metro – o di specchio – con cui far risaltare la freschezza ed efficacia visiva che tali riflessioni assumono invece nel contesto dell'esperienza vissuta di coloro che viaggiando hanno voluto esercitare sul paesaggio un inconfondibile sguardo militare. Fra questi, gli scritti di tre personaggi attivi in ambito veneziano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento – l'ingegnere militare Filippo Pigafetta, il futuro doge Leonardo Donà e il capitano di vascello Silvestro Querini – dimostrano come all'epoca la raccolta di osservazioni militari potesse avvenire nella cornice di una scrittura di viaggio. La pubblicazione manoscritta di questi racconti ne lascia intendere lo specifico valore aggiunto, che poteva in alcuni casi motivare l'impresa stessa del viaggio, e che risiedeva soprattutto nella capacità, attraverso l'esperienza diretta dei luoghi, di coniugare pensiero strategico e immaginazione tattica.⁵⁰

48 Ivi, p. 120.

49 La lettera di Soranzo all'ambasciatore della Repubblica presso Clemente VIII, segnalata in una busta di «Lettere» dell'Archivio di Stato di Venezia non appartenente ad alcun archivio, è riprodotta in SFORZA, cit., pp. 210-211.

50 Una distinzione fra strategie e tattiche utile a dare conto non solo di un diverso tipo di occupazione dello spazio condiviso, ma anche di una diversa costruzione dei racconti spaziali (*récits d'espace*) è in Michel de Certeau: «Per "strategia" intendo il calcolo dei rapporti

Una penna versatile: Filippo Pigafetta

Che viaggiare, ma soprattutto scrivere dei propri viaggi, potesse portare fama e riconoscimenti lo sapeva bene Filippo Pigafetta (1533-1604), parente del celebre Antonio, viaggiatore vicentino passato alla storia per essere sopravvissuto alla circumnavigazione magellanica (1519-1522) e averne dato testimonianza nella sua *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*.⁵¹ Ed è probabile che sia stato l'esempio familiare, congiunto a una non solidissima posizione economica, ad aver spinto il nobile cittadino a modellare la propria biografia attorno una serie continua di viaggi, inframmezzati da pause dedicate alla scrittura e alla capitalizzazione di quanto scoperto e osservato.⁵² Il mestiere delle armi, abbracciato in gioventù, l'aveva infatti sottratto molto presto alle comodità della vita sedentaria e abituato ai continui spostamenti degli eserciti, portandolo prima oltralpe a militare per la parte cattolica nelle guerre di religione francesi e poi nel 1571 a combattere contro gli ottomani nella leggendaria battaglia di Lepanto. Smesse le vesti del soldato, Pigafetta avrebbe tuttavia deciso di continuare a viaggiare, questa volta mettendo a frutto la propria esperienza militare e intercettando la richiesta sempre crescente di informazioni politico-militari da parte delle corti principesche italiane. Dalla seconda metà degli anni '70 e per i successivi trent'anni avrebbe

di forza che diviene possibile dal momento in cui un soggetto di volontà e potere è isolabile in un "ambiente". Essa presuppone un luogo che può essere circoscritto come *proprio* e fungere dunque da base a una gestione dei suoi rapporti con un'esteriorità distinta. La razionalità politica, economica o scientifica è stata costruita su questo modello strategico. Intendo al contrario per "tattica" un calcolo che non può contare su una base propria, né dunque su una frontiera che distingue l'altro come una totalità vivibile. La tattica ha come luogo solo quello dell'altro. Si insinua, in modo frammentario, senza coglierlo nella sua interezza, senza poterlo tenere a distanza. Non dispone di una base su cui capitalizzare i suoi vantaggi, prepararsi a espandersi e garantire un'indipendenza in rapporto alle circostanze» (Michel DE CERTEAU, *L'invention du quotidien I. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990; trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2001, p. 15).

51 Cfr. Daria PEROCCO, «Pigafetta, Antonio», in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 575-578.

52 Giuliano LUCCHETTA, «Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio dell'età barocca», in Girolamo ARNALDI e Manlio PASTORE STOCCHI (cur.), *Storia della cultura veneta*, vol. 4, parte 5. *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica: Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 203-215; Daria PEROCCO, «Pigafetta, Filippo», in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 578-582; Mario POZZI, «Appunti su Filippo Pigafetta», in Giorgio CERBONI BAIARDI (cur.), *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, Manziana (RM), Vecchiarelli, pp. 635-656; Andrea SAVIO, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020.

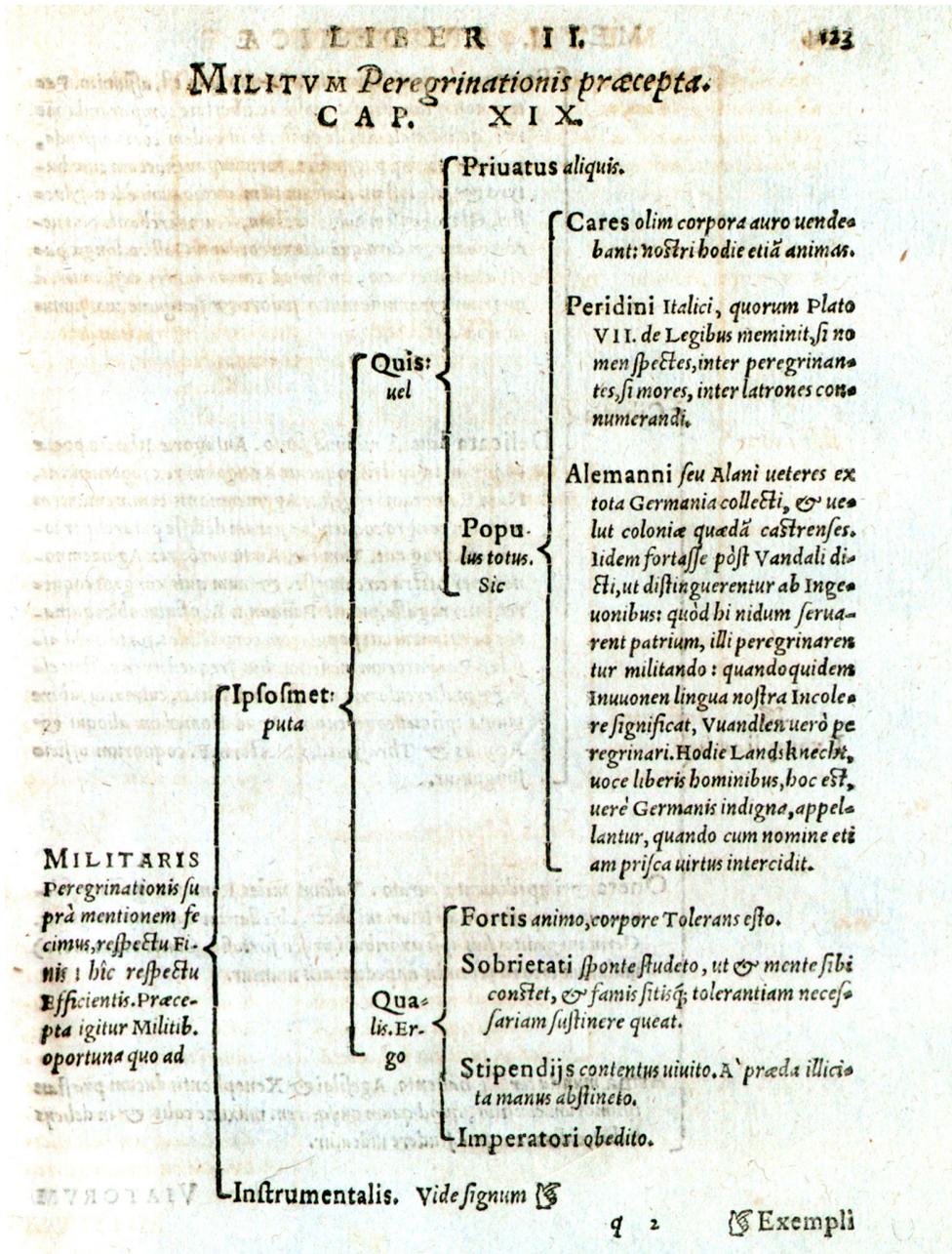


Fig. 3 – I precetti del viaggio dei soldati secondo Theodor ZWINGER, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577, p. 123. Bayerische Staatsbibliothek. Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License.

infatti viaggiato nel Mediterraneo orientale, in Egitto e poi in Inghilterra, Spagna, Portogallo, Siria, Palestina, Francia, Austria, Ungheria, Svezia, Savoia al fine di stilare rapporti sugli apparati militari e difensivi dei paesi visitati. Se le prime missioni appaiono frutto di iniziative personali (o rimaste a tutt'oggi segrete), le ultime risultano invece esplicitamente commissionate dai principi al cui servizio Pigafetta si era messo, in particolare i pontefici Sisto V e Innocenzo IX e più tardi il granduca di Toscana Ferdinando de' Medici. Quanto alla Repubblica di cui era nato suddito, Pigafetta, come Soranzo, non vi poteva esercitare alcun potere politico – potere che rimaneva appannaggio della nobiltà veneziana – e in questo senso non era tenuto né a una lealtà assoluta né a un servizio esclusivo. Per le sue brillanti capacità e connessioni, egli aveva avuto tuttavia modo di inserirsi tanto negli ambienti diplomatici veneziani – prendendo parte a diverse ambascerie, in particolare a Costantinopoli nel 1573 e a Roma nel 1585 – quanto ad avere una diretta conoscenza della gestione militare dello *stato da mar* – soggiornando, per esempio, a Creta presso il cugino Valerio Chericati, al tempo in cui quest'ultimo vi svolgeva le funzioni di governatore generale delle truppe.

Nelle pause fra un viaggio e quello successivo, si diceva, Pigafetta, che vantava un'ottima formazione umanistica, scriveva, e oltre a ciò disegnavo, traduceva, compilava mappe, redigendo copie manoscritte dedicate a una circolazione ristretta o all'incontro allestendo opere a stampa rivolte a un più largo pubblico. Fra queste ultime, la traduzione delle lettere e orazioni del cardinale Bessarione che esortavano alla guerra contro i turchi e quella di un trattato d'arte militare dell'imperatore bizantino Leone VI confermano rispettivamente la presenza di due elementi che saranno dominanti nelle scritture pigafettiane: l'ostilità antiottomana e l'interesse strategico e ingegneristico, oltre che politico, per l'arte della guerra.⁵³ Accanto a essi non va tuttavia dimenticata la varia produzione, manoscritta e a stampa, che da questi temi si allontanava per abbracciare altri e disparati campi del sapere, dalla poesia alla storia, dall'ingegneria meccanica

53 BESSARIONE, *Lettere, et orationi del reverendissimo cardinale Bessarione, tradotte in lingua italiana. Nelle quali esorta i principi d'Italia alla lega, et a prendere la guerra contra il turco*, Venezia, Comin da Trino, 1573; LEONE VI IMPERATORE, *Trattato brieve dello schierare in ordinanza gli eserciti et dell'apparecchiamento della guerra*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1586. Pigafetta avrebbe tradotto e commentato anche *I discorsi della guerra navale intorno ai precetti di Leone imperatore*, rimasti però manoscritti (Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 77 sup.).

all'architettura, dagli studi antiquari alla cartografia e all'etnografia.⁵⁴ È forse in questi ultimi due ambiti che la memoria di Pigafetta è sopravvissuta più a lungo, grazie al successo della sua edizione, corredata di mappa e pregevoli illustrazioni di suo pugno, della *Relazione del Reame di Congo*, da lui stesa nel 1589 intervistando Duarte Lopes, ambasciatore a Roma del lontano paese africano (Fig. 4).⁵⁵

Ma tornando alle scritture di carattere prettamente militare, è importante sottolineare come Pigafetta sembri esercitarsi in diverse varianti discorsive: dalla cronaca analitica di un assedio militare a Parigi (Fig. 5) alla descrizione della flotta spagnola, l'*Armada invencible*, in assetto di guerra, dai ragionamenti di balistica e arte militare sviluppati in dialogo con l'amico Giulio Savorgnano alla versione dei *Commentari* di Giulio Cesare, da uno studio comparativo fra falangi macedoni e legioni romane a un progetto di ristrutturazione della sala d'armi granducale a Firenze.⁵⁶ In tutti questi casi è ragionevole pensare che la destinazione a una circolazione manoscritta o piuttosto a stampa segnali la presenza o meno di informazioni riservate, informazioni che avrebbero acquisito maggior valore in un contesto di compravendita diplomatica rispetto a una più ampia commercializzazione editoriale. I viaggi in particolare, che generano molta di questa produzione manoscritta, danno luogo tanto a resoconti puramente descrittivi (*relazioni, informazioni, notizie, discorsi, descrizioni*) quanto a veri propri racconti

54 Un elenco delle opere si trova in Filippo PIGAFETTA, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, a cura di Alvise DA SCHIO, Vicenza, Fondo A. Da Schio per lo studio della vita e dell'opera di Filippo Pigafetta – Biblioteca Civica Bertoliana, 1984, pp. 15-18.

55 Lopes DUARTE, *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591. Cfr. Daria PEROCCO, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 41-50.

56 Filippo PIGAFETTA, *Relatione dell'assedio di Parigi col disegno di quella città et de' luoghi circonvicini*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591; ID., *Discorso sopra l'ordinanza dell'armata catholica*, Roma, Santi, 1588; ID., *Notizie militari e stradali tolte dai ragionamenti con Giulio Savorgnano*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. R 125 sup., cc. 91-110; ID., *Quindici lettere a G. V. Pinelli*, Biblioteca Bertoliana, Vicenza, ms. Gonz. 23.6.13 (1815); ID., *Stanza da allestirsi come studio d'architettura militare*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 97 sup., cc. 385r-390r. Negli scritti di Pigafetta «sono presi in esame tutti i problemi delle matematiche militari: armamenti e sistemi difensivi di vari paesi, porti e fortezze, navigli, navigazioni e venti, vie di comunicazione, strutture idrauliche, cartografia e geografia umana» (Tiziana PESENTI, «La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti», in Franco BARBIERI e Paolo PRETO (cur.), *Storia di Vicenza, L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, vol. 3, parte 1, Vicenza, Neri Pozza, 1990, p. 263).

di viaggio animati dalla presenza materiale dello scrittore. Da questo punto di vista, la quantità e l'ampiezza degli scritti di Pigafetta permette eccezionalmente di confrontare modalità discorsive diverse applicate alla stessa area geografica descritta nelle sue qualità militari. È il caso del golfo di Mirabella, sulla costa nordorientale dell'isola di Creta (Fig. 6), che Pigafetta descrive in maniera asciutta e quasi impersonale a Ferdinando de' Medici, per il quale aveva già nel 1596 viaggiato in missione segreta nel ducato di Savoia al fine di documentarne le fortificazioni.⁵⁷ La sua *Relazione del Regno di Candia*, presentata al granduca a Pisa il 25 gennaio 1598, illustra da un punto di vista difensivo, strategico, ma anche economico e alimentare le difese dei Veneziani contro un possibile «attacco del Turco»:

In questa regione sono alquanti porti, l'uno di Spinalunga, grande e capace d'ogni potenza armata, ma senza acqua fatto dalla natura nel golfo suddetto di Mirabella. Perciò da mezzogiorno in tramontana spinge innanzi un dosso di rena e sasso lungo forse tre miglia, al principio del quale girando si sono formate le saline; dove il sito è così infino che nelle fortune di scirocco e ostro *ho veduto* l'acqua per quello stretto di terra sormontare nel porto.⁵⁸

Queste prime righe, concise e sintetiche e a prima vista simili ai brevi quadri topografici forniti da Soranzo, in realtà a un secondo esame ne rivelano la profonda distanza. Se la presenza del viaggiatore non emerge con forza sufficiente a costruire il discorso come narrazione personale, essa tuttavia appare sia esplicitamente a ribadire l'origine autoptica all'informazione («ho veduto») sia implicitamente a posizionare il punto di osservazione su un terreno esposto a variabili atmosferiche – come le mareggiate che inondano il porto di Spinalonga – variabili che uno sguardo 'dedalico' o cartografico faticherebbero a registrare. La descrizione cede poi a una prova di immaginazione strategica esercitata dal punto di

57 LUCCHETTA, cit., pp. 212-213.

58 Filippo PIGAFETTA, «Relazione in universale dell'isola di Candia et in particolare della Canea et della Suda sue fortezze. Con la ragione delle difese delli Venetiani, et dell'offensioni de Turchi», in ID., «Tre relazioni», a cura di Daniela BARBARO, *Quaderni veneti*, 30 (1999), p. 16, corsivo mio. L'originale autografo è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. S 98. Il testo qui citato è quello trascritto da Daniela Barbaro, con segni diacritici e grafie modernizzate. Un facsimile della relazione è stato pubblicato da Alvise DA SCHIO, *La presenza di Filippo Pigafetta in Creta nel sec. XVI: Relazione in occasione del V Congresso Internazionale di Studi Cretesi, Hagios Nicolaos, 25 settembre – 1° ottobre 1981*, s.l., s.n., 1981, pp. 34-63.

vista dell'assalitore ottomano: «Onde si può credere che l'armata turca per valersi di questo porto forse tenterebbe di tagliare in culata, come si dice, quello stretto di terra e congiungere l'acqua del mare con quella del porto, e introdurvi lo stuolo de' suoi vascelli, già che per dinanzi è difeso dalla fortezza».⁵⁹ Tale infatti sarebbe l'unica reale possibilità per la flotta turca di occupare il luogo, dato che l'accesso al porto da nord rimaneva protetto sia dalla recente fortezza fatta costruire dai veneziani a partire dal 1579 sull'isolotto antistante («sopra quest'isoletta hanno piantato la fortezza, per vietar l'uso del porto a nemici») sia dall'antico castello di Mirabello, la cui capacità balistica viene segnalata rispetto a un ulteriore possibile approdo, peraltro svantaggioso per la mancanza di punti d'acqua:

Poco lontano dal quale in sul monte inverso il mezzogiorno giace il Castel di Mirabello, fortificato all'usanza vecchia, alla marina del quale si allunga un seno, che darebbe ricetto a galee, sicuro da venti, ma non già dalle bombarde che vi batterebbono, come io *ho veduto* dal castello. E dietro al predetto dosso di Spinalunga, verso il mezzo della sua lunghezza in levante, ritondeggia sotto un alto masso altro porto nomato Colochiti, dove si riparerebbono molti vascelli lunghi e ritondi, sì che questi luoghi sono forniti di buone stanze, ma l'acqua vi fallisce.⁶⁰

La notazione puntale di informazioni cruciali in caso di azione armata e rilevabili solo attraverso la visita diretta dei luoghi appare ancora più evidente nella descrizione che dello stesso golfo aveva fatto Pigafetta ventitré anni prima nel suo *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*. Nella cornice narrativa di un animato racconto – «è cosa meravigliosa a veder quei vascelli navigare e andare col vento in proda» recita l'incipit⁶¹ – in cui si alternano digressioni etnografiche, aneddoti personali e notazioni geografiche, lo sguardo militare del viaggiatore, motivato da malcelate intenzioni spionistiche in funzione antiturca, trova proprio nel golfo di Mirabella uno dei suoi primi oggetti di concentrazione:

Dopo desinare ci ritrovammo al dirimpetto al Golfo di Mirabello, o vero di Elonda, detto dalli marinari veneziani Spinalunga. Questo Golfo di Spinalunga o di Mirabello è assai largo alla bocca ed è lungo, inverso terra, vicino a dieci miglia, con molti scogli e ridotti, e, quel ch'è cosa mirabile, alla bocca contiene il porto di Spinalunga, nella parte destra a chi guarda, verso ostro, situato in questa guisa che la punta, o promontorio destro, è fatto dalla ripa destra della bocca del porto sudetto che ha fondo a bastanza

59 PIGAFETTA, «Relazione in universale dell'isola di Candia», cit., pp. 16-17.

60 Ivi, p. 17.

61 PIGAFETTA, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, cit., p. 54.

per ogni gran vascello e larga mezzo miglio.⁶²

Lo sguardo del viaggiatore, introdotto dall'arrivo in nave e da notazioni soggettive altrove assenti («quel ch'è cosa mirabile», o più sotto, «al parer mio») si materializza ulteriormente nell'avidità esplorativa visiva di ogni angolo del golfo, in cui l'isolotto di Spinalonga, non ancora fortificato, reca le tracce di un'antica acropoli greca:

E più là, verso la sinistra, giace poi uno scoglio che gira forse un miglio, sopra il quale e d'intorno si veggono muraglie antiche e conserve di acqua e segni di fortezze. Oltre il quale scoglio è la seconda bocca di trecento passi, nella quale sono secche, né si usa da' vascelli grossi. E poi si trova una punta, in ischiena del monte, la quale serra la bocca del porto e corre verso ostro lunga e stretta per tre miglia, ove poi torce il monte verso ponente e va a finire in bassa spiaggia, spianandosi, la qual pianura fa la culata di quel porto e si spande sino al monte vicino che resta per ponente, lasciandovi fra mezzo un stretto di cento e trenta passi da mare a mare, per modo che quando cresce e per vento si gonfia il mare di fuori, monta quasi sopra detta culata del porto di Spinalonga. In questo stretto e nel dorso del collo si vedono anco fondamenti e vestigia di città, *al parer mio*, grande e conserve d'acqua (ma ora vi hanno cavate le saline). Questo porto è fratello di quello della Suda in quanto alla sicurezza e chiuso da ogni banda e capace di qual si voglia nave da carico e di ogni armata, ma senz'acqua dolce, fuor che di un pozzo, la quale è grossa e di un ridotto cavato nel monte a guisa di grotta.⁶³

Dopo aver guidato l'immaginazione del lettore lungo una carrellata più panoramica che cartografica, e aver accarezzato con gli occhi i contorni dell'anfiteatro naturale creato dal golfo, Pigafetta invita il lettore a spingere lo sguardo verso l'entroterra. Emergono qui le risorse naturali ed umane del territorio, colte in tutta la loro concretezza ambientale, secondo la prassi dell'epoca che subordinava gli elementi estetici del paesaggio alla loro valutazione economica:⁶⁴

62 Ivi, p. 56.

63 Ibidem.

64 «Nel Cinquecento non esisteva il paesaggio, nel senso moderno del termine, ma il "paese", qualcosa di simile a quello che per noi è oggi il territorio o, per i francesi, l'*environnement*, luogo o spazio considerato sotto il profilo delle sue caratteristiche fisico-ambientali, alla luce delle forme d'insediamento antropico e delle sue risorse economiche. Tangibile quasi nella sua concretezza, apparteneva alla sfera estetica in modo del tutto secondario. [...] La valutazione economica, si potrebbe aggiungere, ha la precedenza assoluta sulla fruizione estetica [...] spazio da cogliere nei suoi essenziali tratti geografico-economici e nei suoi profili antropici, quasi con la sensibilità professionale del mercante e dell'agrimenso-

Il monte è privo di legna grosse, trovandosene alcune poche di minute; e oltra le saline, ascendendo il monte, sono piantati assaissimi arbori di amandole buone. Ma ben si truova nel golfo sudetto di Mirabello, verso ostro, lunge nel porto di Spinalonga forse dieci miglia, il fiumicello nominato Istrona, che corre per una vallata dal monte alto e si spande poi in una bellissima pianura e coltivata, il quale ha buon'acqua e copiosa e continua, che macina molti molini. [...] Nel sudetto porto di Spinalonga, che si stende in lunghezza tre miglia e in larghezza uno, si pesca assai pesce e buono.⁶⁵

Il vario contenuto e l'ampio respiro del *Viaggio*, che queste righe restituiscono solo in minima parte, danno conto della discreta circolazione del manoscritto, di cui sono rimaste diverse copie, autografe e non, e che Giovanni Botero avrebbe citato nelle sue *Relationi universali* (1595).⁶⁶ Tuttavia non è difficile riconoscere nella presenza di dettagliate informazioni militari e strategiche la ragione principale della sua limitata o perlomeno controllata circolazione, specialmente se si considera che in una delle copie manoscritte cinquecentesche, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, i nomi di tutti i personaggi sono stati accuratamente rimossi dallo scrivano.⁶⁷

Più controllata ancora deve essere stata la circolazione della *Relazione di Candia*, conservataci in una sola copia, così come quella di un'altra relazione *De porti et fortezze del Regno d'Inghilterra*, che vale ulteriormente ricordare per la particolare costruzione discorsiva.⁶⁸ A metà strada fra i due esempi riportati sopra, essa riferisce informazioni raccolte da Pigafetta durante un viaggio di spionaggio per mare volto ad accertare le condizioni per uno sbarco della flotta

re, piuttosto che da contemplare disinteressatamente per gli ineffabili piaceri dello spirito [...] Immagini "paesaggistiche", scorci "panoramici", "viste" pittoresche sono impensabili per gli uomini del Cinquecento: il loro occhio perlustra con particolare attenzione la concretezza ambientale o la realtà della geografia umana, magari fissandola in tipologie approssimative, in stereotipi e luoghi comuni di pura convenzione» (Piero CAMPORESI, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti, 1992, pp. 9-12).

65 PIGAFETTA, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, cit., pp. 56-57.

66 Giovanni BOTERO, *Delle relationi universali*, Ferrara, Benedetto Mammarelli, 1592, p. 292. Cfr. PIGAFETTA, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai*, cit., pp. 31-34.

67 Ivi, p. 32 (Archivio di Stato, Torino, cod. Mongardino 110).

68 Filippo PIGAFETTA, «Descrittione de porti et fortezze del Regno d'Inghilterra fatta dal sig. re Filippo Pigafetta gentilhuomo Vicentino l'anno 1588 a dì VI di luglio», in Cesare MALFATTI (cur.), *Cuatro documentos italianos en materia de la expedición de la Armada Invencible*, Barcelona, s.n., pp. 11-25.

spagnola sulle coste inglesi, impresa che il viaggiatore reputa molto ardua, ma per la quale tuttavia si propone di offrire consiglio e nutrire qualche speranza («con tutto ciò spero io che l'impresa averà prospero avvenimento, favorendo il Re la querela giusta della religione»).⁶⁹ Il testo, che si avvale ulteriormente di informazioni indirette sull'entroterra inglese, la Scozia e l'Irlanda, per quanto non metta in scena l'itinerario effettivamente compiuto, nondimeno per la parte marittima insiste fin dall'inizio sulla verifica autoptica da parte dell'autore: «La costa dell'Inghilterra volta all'ostro che quasi tutta ho navigata, è la più fruttifera et guarnita di fortezze et di porti dell'altre due del Ponente e del Levante».⁷⁰ Ma ciò che colpisce del breve rapporto è lo snodarsi dei porti e degli approdi costieri, che ricorda l'approccio marittimo delle compilazioni portolaniche, declinato però in chiave militare piuttosto che nautica e mercantile:

Incominciando adonque dalla costa suddetta et dalla foce del fiume Tamesis, nomato Tamigi, trovasi l'isoletta di Scieppe da pescatori abitata, ove nacque Draco famoso corsale figlio d'uno di quei pescatori [...] Vi è poi il capo o promontorio di Tenet il quale nomossi per antico Cantium [...] Voltando poi intorno al capo di Tenet, trovasi la fortezza di Scanduich, dove arrivano i vaselli di Fiamminghi et di Paesi Bassi del Re della Spagna et delle Provincie vicine; ivi presso XX miglia è Dover fortezza principale [...] Da Dover per le riviere del ostro giungesi a Rhie piccola terra et luogo tristo per le navi [...] Più oltra trovasi Vinchelsei porto et fortezza, et appresso Hastings fortezza et porto, et poi Arondel porto et piazza molto considerabile [...] Da Dover a Arondel sono secche assai et i monti predetti bianchi et alti s'attuffano nell'acque marine [...] Sorge poi l'isola di Vic, et «vectis» in latino, di somma importanza, peroché girando forse X miglia, viene tutta occupata da montagne asprissime et comprende in sé da quel lato che riguarda l'Inghilterra un amplissimo (porto) et buono, la cui bocca dicesi Neuport, guardata da una fortezza gagliarda per natura et per arte, con molt'artegliaria et guarnigione de soldati, et più in ver ponente di lei giace la Città d'Albrach, pure circondata di baloardi.⁷¹

Oltre all'uso ripetuto di connettori narrativi che conferiscono all'elenco di località e descrizioni strategiche un effetto di movimento, il documento, che oscilla fra una visuale 'di bordo' e una più astratta mappatura del territorio, si segnala anche per il cospicuo riferimento a fonti classiche. In particolare, le imprese di Cesare vi vengono a più riprese paragonate a eventi della storia recente: «in que-

⁶⁹ Ivi, p. 19.

⁷⁰ Ivi, p. 11.

⁷¹ Ivi, pp. 11-13.



Fig. 4 – Filippo PIGAFETTA, *Habit del soldato e Suono militare*, in Lopes DUARTE, *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591. Biblioteca Digital Hispánica. Creative Commons Attribution 4.0 International License.

sti lidi fuori di ogni dubbio sbarcò Cesare le sue legioni la primiera volta et la seconda [...] Quivi so io ch'ebbe intenzione di smontare anco il Re Francesco primo con l'esercito, condotto da un'armata di 300 vele». ⁷² Una simile molteplicità di piani spaziali e temporali, che permette di calare senza sforzo il dettaglio topografico nel quadro più ampio della geopolitica e della storia universale, sembra dunque emergere in questo periodo come tratto distintivo delle osservazioni militari dei viaggiatori. A volte però la stratificazione spaziale, con i suoi andirivieni e passaggi di scala, anziché ulteriormente scomporsi in piani eterocronici,

⁷² Ivi, p. 12.

serve ad intensificare l'attualità e gravità della situazione presente, come accade invece nei racconti in 'presa diretta' di un contemporaneo di Pigafetta, altrettanto prolifico nella scrittura ma altrimenti posizionato in termini di potere politico: il patrizio veneziano e futuro doge Leonardo Donà.

La 'presa diretta' di Leonardo Donà

Prima di accedere al corno ducale nel 1606 e passare alla storia, assieme al frate Paolo Sarpi, per l'intransigente difesa dell'autonomia veneziana dalla Santa Sede nella vicenda dell'Interdetto (1605-1607), Leonardo Donà (1536-1612) aveva svolto, oltre che una brillante carriera politica, importanti incarichi diplomatici, dei quali aveva lasciato una cospicua documentazione.⁷³ Quando ancora non aveva assunto incarichi governativi, Donà aveva infatti dimostrato una precoce inclinazione – più che al viaggio in sé – alla scrittura e alla registrazione di informazioni in carte tanto private quanto pubbliche. Tale inclinazione si era per esempio manifestata nel 1556 quando aveva seguito il padre Giambattista, luogotenente del Regno di Cipro, nell'importante possedimento veneziano dove aveva avuto modo, come ricorda Gaetano Cozzi, di fare «diretta esperienza di governo»:

Il Donà osservava tutto, prendeva nota di tutto, dai problemi dell'agricoltura a quelli, ancor più assillanti, della difesa da una probabile aggressione ottomana, e si tormentava per l'abbandono in cui versava quell'isola che pur un antico luogotenente aveva definito, con parole che egli faceva sue, il luogo «più necessario et el più importante» del Dominio.⁷⁴

È forse in tale esperienza che sarebbe maturata la sua posizione di aperta e spregiudicata ostilità verso gli ottomani, che avrebbe in parte contribuito a renderlo una figura di rilievo nella fazione dei "giovani", il gruppo di nobili veneziani che all'epoca premeva per una più aggressiva politica estera della Repubblica. Tale politica Donà avrebbe perseguito con determinazione durante la sua ambasciata presso il re di Spagna Filippo II quando, all'indomani della battaglia di Lepanto, in cui aveva perso il fratello Andrea, e della caduta di Cipro, aveva operato in tutti i modi affinché la guerra contro i turchi proseguisse. L'ambasciatore

⁷³ Gaetano Cozzi, «Donà, Leonardo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 757-771. Un'agile biografia del Donà è stata recentemente pubblicata dal discendente Gianmaria DONÀ DALLE ROSE, *L'antipapa veneziano. Vita del doge Leonardo Donà (1536-1612)*, Firenze, Giunti, 2019.

⁷⁴ COZZI, cit., p. 758.

era però ancora a Madrid nel 1573 quando aveva appreso con grande disappunto che Venezia aveva firmato una pace separata con la Sublime Porta, una pace che Donà aveva paventato come «perfida e ingannatrice» e verso la quale non avrebbe esitato a manifestare il proprio dissenso al Consiglio dei Dieci.⁷⁵

Più di venti anni più tardi Donà avrebbe mantenuto la medesima posizione in un contesto ormai mutato – quello della “lunga guerra” fra Asburgo e ottomani (1593-1606) – in occasione di un nuovo e prestigioso, benché non desiderato, incarico diplomatico a Costantinopoli. Del viaggio e dell’ambasciata compiuti fra 1595 e 1596 per congratularsi con il nuovo sultano Mehmed III per l’accessione al trono e porgergli le condoglianze per la morte del padre Murad III, Donà ha lasciato diversi documenti. Queste scritture restituiscono uno sguardo sullo *stato da mar* veneziano e sul territorio ottomano fortemente condizionato tanto dalla sua posizione ideologica quanto dalla sua abitudine a registrare per iscritto i minimi dettagli delle sue attività pubbliche e private. In particolare, il copioso racconto manoscritto *Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli*, conservato presso il Museo Correr nel fondo Donà delle Rose, si accompagna nello stesso codice, oltre che alla relazione letta in Senato, a numerosi altri capitoli di memorie e osservazioni dedicati all’impero turco e alla capitale ottomana.⁷⁶ Quanto al racconto di viaggio vero e proprio, esso è strutturato in tre libretti separati, dedicati rispettivamente al tragitto per mare da Venezia fino al Borù (Lagos in Tracia), al successivo viaggio di terra fino alla capitale ottomana e al soggiorno in quella città, infine al viaggio di ritorno, sempre per mare.⁷⁷ Da essi apprendiamo dettagli personali che l’ambasciatore, per quanto spregiudicato, non avrebbe

75 Eligio VITALE, «Introduzione», in Mario BRUNETTI ed Eligio VITALE (cur.), *La corrispondenza a Madrid dell’ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1963, pp. XLIX-LIV.

76 Leonardo DONÀ, *Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libretto primo. Contiene il viaggio per mare con due galee da Venetia al Borù dentro dell’Arcipelago l’anno 1595; Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libretto secondo, contiene il camino per terra dal Borù a Constantinopoli et la dimora fatta in detta città 1595; Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libretto terzo. Contiene il ritorno tutto per via di mare 1595 da gennaio et febraio*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. Donà dalle Rose 23, cc. 1r-52v; 53r-80v; 81r-106v. Cfr. DONAZZOLO, cit., pp. 127-130; Stéphane YERASIMOS, *Les voyageurs dans l’empire ottoman (XIV-XVI siècles)*. *Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d’Histoire, 1991, p. 421.

77 Per le tappe dell’itinerario cfr. YERASIMOS, cit., p. 421.

rivelato in Senato, come la delusione per la mancata elezione al dogado, o quanto l'ennesimo incarico diplomatico giungesse a sproposito, in un momento nel quale il patrizio auspicava finalmente di non dover più viaggiare per la Signoria:

Già stanco delle molte peregrinationi fatte ad altri Principi in nome suo, et delli continui carrichi pubblici sostenuti tutto il corso della vita mia già intrata nell'anno sexagesimo desideravo di dar hormai fine alle fatiche di fuori [...] Ma per ubbidir conforme al mio debito li comandamenti della Republica mi disposi d'inseguire la volontà publica et di andarmene.⁷⁸

Per quanto esile, la cornice biografica funge infatti da vero coagulante dell'*Itinerario*, che appare scandito anzitutto da notizie contingenti sullo svolgimento del viaggio: dai ritardi nella partenza (dovuti all'elezione del doge Marino Grimani) ai laboriosi preparativi (dovuti alla pianificazione di un itinerario inusuale a causa dei conflitti in corso nei Balcani), dagli incontri con i rappresentanti della Repubblica nei diversi scali agli imprevisti dovuti al maltempo. Entro tale cornice, senza un approccio prestabilito o dominante, Donà accumula digressioni di vario tipo, dalle osservazioni di ordine etnografico sulle popolazioni e i loro ordinamenti statali alle notizie topografiche circa i luoghi visitati durante il viaggio. In quest'ultimo caso egli non manca di riferire particolari circa le fortificazioni e i presidi militari delle città dalmate, che esplora e valuta con particolare attenzione: a Zara fa il giro delle mura («girai tutta la muraglia della vecchia città»), a Traù registra la presenza di «25 soldati pagati» di guardia a «muraglie vecchie» con cui «male si può farsi difesa alcuna», similmente a Lesina ricorda di aver «veduto il castello della città posto sopra il monte» e realizzato quanto sia «stato lasciato andar di male».⁷⁹

Se queste informazioni appaiono in certo modo marginali nell'economia del racconto, va tuttavia rilevato che il viaggio in se stesso appare dominato da preoccupazioni di ordine militare, segnate a valle dall'obiettivo diplomatico di rinnovare l'accordo di pace turco-veneto e a monte dall'impossibilità di affrontare il consueto viaggio di terra attraverso i Balcani, ormai impraticabile teatro di guerra:

S'incominciò a ragionare sopra l'indriccio del viaggio mio per detta Ambascieria, il quale era ritrovato per la qualità de tempi che correno non pocco difficile et pericoloso. Percioché ardendo la guera tra il detto Gran Signor et l'Imperator con la alienatione della Transilvania, della Valacchia

⁷⁸ DONÀ, *Dello itinerario*, cit., f. 12r-v.

⁷⁹ Ivi, cc. 16r-19r.

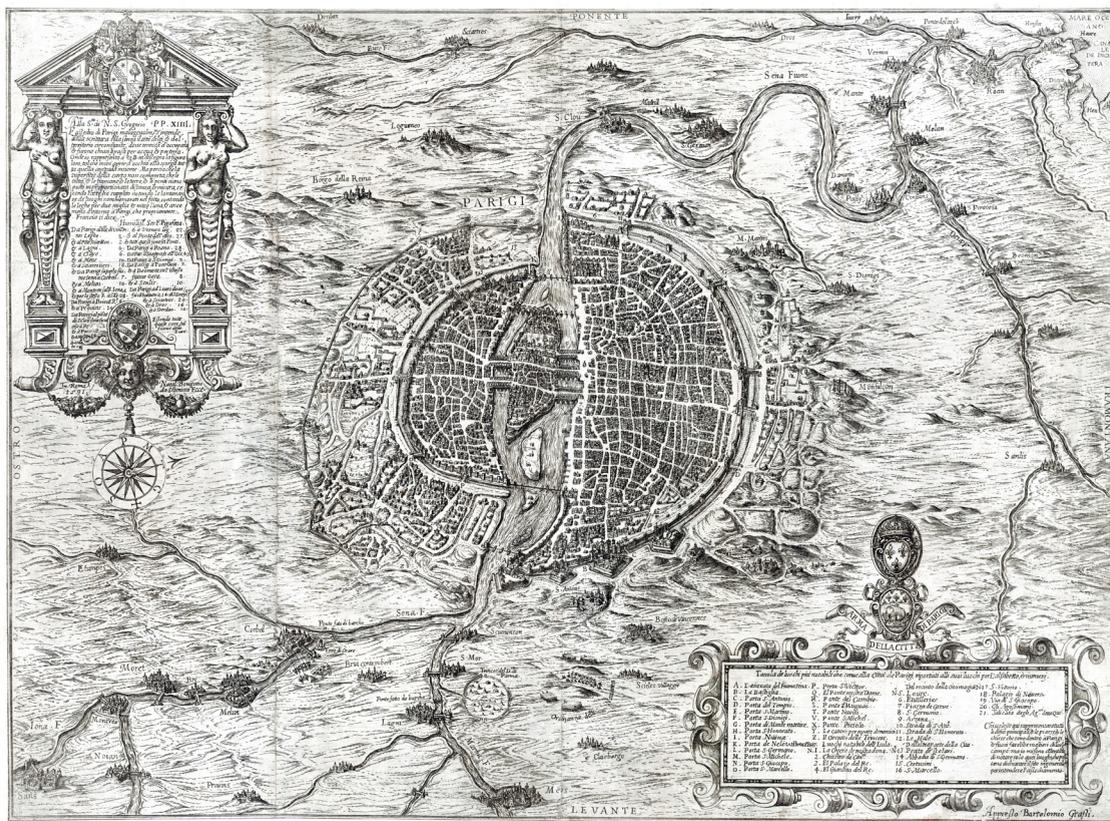


Fig. 5 – La mappa dell’assedio di Parigi, con la disposizione delle artiglierie e delle forze armate, realizzata da Natal Bonifacio da Sebenico in Filippo PIGAFETTA, *Relatione dell’assedio di Parigi*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591. Renaissance Exploration Map Collection, Stanford University Libraries.

et della Moldavia dalla devotione de Turchi, il camino de terra si rendeva difficilissimo et pericoloso, non perdonando le genti da Guerra nele strade alla offesa delle cose proprie del suo medesimo principe, et non essendo anchora senza qualità contrario la stradda del mare.⁸⁰

La pericolosità della missione in un più ampio contesto di scontri militari viene ulteriormente illustrata dall’ambasciatore al suo ritorno a Venezia, il 12 marzo 1596, durante la lettura, durata più di quattro ore, della relazione in Senato.⁸¹ Gli

⁸⁰ Ivi, cc. 12v-13r.

⁸¹ Leonardo DONÀ, *Extesa in scrittura non anchora finita della relazione, che io feci in voce per più di quatr’hore continue nell’Eccellentissimo Consiglio de Pregadi alli 12 di marzo*

otto «capi del ragionamento» in cui Donà suddivide la propria relazione si aprono infatti con un racconto di viaggio che, a differenza dell'*Itinerario*, appare pesantemente dominato dalla realtà militare. In esso Donà non manca di interpretare le circostanze particolari del suo viaggio, fatto perlopiù per mare a causa della «qualità de tempi et delli turbini della guerra corrente», alla luce di considerazioni più generali sullo stato di disordine endemico creato dagli spostamenti delle truppe ottomane:

Percioché dubbio alcuno non è che, ritrovandosi il camino di terra per qualsivoglia stradda sottoposto a frequenti incontri et alloggiamenti di gente militare, che del continuo in grosse troppe andavano inanti e in dietro, io rimaneva, tenendo tal via, esposto all'appetito, all'indescrisione et alla insolentia della gente da guerra. La quale hoggidi è fatta tanto inobediente et indomabile, come si prova anche dalli suoi proprii capi, che né di comandamenti, né di chiaussi incontrandosi in me et nel presente che havevo, et nelli denari che portavo per le occorrentie del bailo et mie, non haveriano tenuto conto alcuno.⁸²

Donà non trascurava di notare come il pericolo cui si esponeva non venisse solamente dalle genti d'arme, ma anche dal popolo comune, il cui atteggiamento verso i cristiani appare mutato alla luce degli ultimi rivolgimenti del conflitto:

Et potevo essere quasi certo di haver a ricevere alcuna grande indignità et notabil danno. Oltre che, cadendo il viaggio mio in tempo della perdita di Strigonia et del saccheggio di Patrasso et di altre loro disaventure, la gente volgare, che vive con impressione che li Christiani siano uniti et che questo Stato dia aiuto all'Imperatore o di denari o di gente, et che, come vede in tempo di questa guerra un Franco (chiamandosi con nome di Franchi tutta la nation di Ponente), esistima di vedere un suo nemico, non haverebbe pretermesso incontrandosi in me, se non una troppa un'altra, di farmi alcun notabile oltraggio per suffragare alla loro perdita et alla sua desperatione.⁸³

Nemmeno la scelta di limitare il tragitto per terra all'ultimo tratto del viaggio

1596 della mia ambasceria di Constantinopoli a Sultan Mehemet Gran Signor de 'Turchi l'anno 1595 per la sua successione a quell'imperio et per la rinovatione della pace, in Federico SENECA, *Il Doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padova, Antenore, 1959, pp. 263-321. La relazione è stata ripubblicata in Luigi FIRPO (cur.), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1984, pp. 309-370.

82 DONÀ, *Extesa in scrittura*, cit., p. 265.

83 Ibidem.

in Tracia, osserva ancora Donà, lo metteva al riparo dalle angherie dei militari, cui era sfuggito per pura fortuna:

Non son però in tutto restato sicuro da tale pericolo nelle quatordecim giornate di camino da somma poste dal luoco di Borù a Constantinopoli, perché esso camino anchora, benché sia vicino alla marina et fuori di mano del confin della guerra, è stato nondimeno fin a una settimana inanti l'arrivo mio per la sua commodità del vivere per li animali battuto sempre da molta gente da guerra. Et mia ventura è stata, come dicono tutti, l'havermici trovato in conggiontura vacua da essi et opportuna per me. Il che è stato causa che nel caminare io non ho mai voluto abbandonare di vista le robbe della Serenità Vostra, benché ciò sia seguito con grave incommodo mio et delli altri anchora.⁸⁴

Il riassunto del viaggio che segue e che ripercorre la navigazione per mare da Corfù al Borù, nella quale Donà aveva avuto «per mira di evitare quanto più mi fusse possibile l'incontro d'ogni uno», si costruisce quindi come una sequenza di azioni volte a raccogliere informazioni e *avisi* al fine di anticipare gli spostamenti della flotta turca e individuare le rotte e i luoghi di sosta più sicuri, «in modo che non potessimo neanche essere discoperti d'alcun luoco di terra».⁸⁵ Il mancato incontro a Castel Tornese (Chlemoutsi) con il *chiaus* [*Çabuş*, messo] che doveva accompagnare l'ambasciatore e garantirne l'incolumità in caso di incontro con l'armata turca, e di cui si sospetta la morte, non trattiene poi Donà, risoluto ad affrettare un viaggio la cui pianificazione strategica viene continuamente rimodellata in base a considerazioni di ordine tattico.⁸⁶ Oltre l'orizzonte immediato delle galere, queste considerazioni si allargano spesso ad abbracciare più ampie rotte e sistemi di comunicazione, come quando, giunto in Tracia, Donà rimanda indietro senza indugio le navi, per apprendere poi con sollievo da un dispaccio giunto dalla Dalmazia «che le dette galee erano passate invisibilmente».⁸⁷ Tale assoluta concentrazione sulle urgenze del momento non impedisce però a Donà di guardare al passato più lontano, come quando lamenta, «con le lagrime alli occhi», lo stato di desolazione delle isole dell'Arcipelago, prospere nei tempi antichi come all'epoca della dominazione veneziana, o di andare col pensiero a un prossimo ipotetico futuro in cui gli stati cristiani, superati i conflitti interni, si

⁸⁴ Ivi, pp. 265-266.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ivi, p. 267.

⁸⁷ Ivi, p. 268.

sarebbero finalmente coalizzati in vista di un'azione militare congiunta, via terra e via mare, contro il nemico di lunga data.⁸⁸ Le speranze di Donà a tal riguardo sarebbero rimaste vane, se otto anni dopo il conflitto fra Asburgo e ottomani era ancora in corso e Venezia inviava a Costantinopoli un nuovo bailo e un nuovo ambasciatore straordinario, in compagnia di un capitano che nel suo racconto di viaggio avrebbe similmente vagheggiato un'offensiva veneziana nei territori da lui attraversati e osservati.

Le «cose particolarmente osservate» da Silvestro Querini

Il nome del capitano di vascello Silvestro Querini (1582-1654), nobile veneziano come Donà, ma di famiglia decaduta e meno agiata, viene ricordato per due episodi che aiutano a posizionarne la figura in un quadro di rapporti diplomatici e militari molto teso. Il primo, per il quale è rimasto negli annali della storia della Repubblica – letteralmente quelli di Marco Battaglini e Vettor Sandi – risale al 1609 quando la sua cattura di una nave da corsa maghrebina nei pressi delle isole ionie di Passo e Antipasso aveva causato una crisi diplomatica con i turchi e «quasi posta la Repubblica al rischio di guerra col Sultano Acmet».⁸⁹ Il secondo, si sarebbe verificato molti anni più tardi quando, la sua posizione economica non essendo migliorata dopo la sua entrata in Senato come membro della Quarantia criminale, nel 1637 aveva ceduto alla proposta della spia barese Orazio Guidotti di diventare confidente dell'ambasciatore spagnolo Juan Antonio de Vera y Zuniga, per poi subito pentirsi e denunciare il fatto alle autorità.⁹⁰

Ma tornando indietro agli ultimi anni della “lunga guerra” il 6 settembre 1604 Querini si era imbarcato a Venezia sulla galea di prigionieri comandata da Giusto

88 Ivi, p. 269 e 316-321.

89 Marco BATTAGLINI, *Annali del sacerdozio e dell'imperio intorno all'intero Secolo Decimoseptimo di Nostra Salute. Tomo Primo*, Venezia, Andrea Poletti, 1702, p. 164; Vettor SANDI, *Principj de storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno di n. s. 1700*, vol. 2, Venezia, Sebastian Coleti, 1756, p. 988. Cfr. Maria Pia PEDANI (cur.), *I “documenti turchi” dell'Archivio di Stato di Venezia. Inventario della miscellanea*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 300-301.

90 Anna PIZZATI, «Da magistrato a vescovo: il fallito passaggio di carriera di Carlo Querini, nobile povero del primo Seicento», in Livio ANTONIELLI, Carlo CAPRA e Mario INFELISE (cur.), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 319-321; Paolo PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 1994, p. 133.

Antonio Belegno, incaricata assieme ad altre navi di scortare per via di mare fino all'isola di Tenedo (Bozcaada) il bailo Ottaviano Bon e l'ambasciatore straordinario alla Porta Giovanni Mocenigo. Il viaggio, al termine del quale Querini, da tempo al servizio della Repubblica nei suoi mari, verrà nominato comandante delle galere (sopracomito), ci è testimoniato da un'interessante e inedita *Raccolta di alcune cose particolarmente osservate nel Viaggio del Tenedo*.⁹¹ Il manoscritto, conservato autografo in un codice Sagredo dove figura accanto un breve ragguaglio *Delle cose d'Uscocchi*, redatto da Querini al ritorno da una precedente spedizione,⁹² si apre con un discorso che sottolinea tanto l'importanza del servizio allo stato quanto l'esperienza militare e marinaresca dell'autore:

Stimando io Silvestro Querini del chiarissimo signor Nicolò a mia gran ventura la gratia fattami dal Signor Dio, di poter con la cognition delle cose andar comprendendo, posso dir dal mio nascimento, per quello, che nel progresso de gl'anni all'età mia è permesso, di quanto benefittio, riputatione, e gloria sia statto, et possa in ogni tempo essere alla Republica et a questa città patria mia, che la profession del mare con gl'essercitii delle navigationi, et altre circostanze, et conseguenze di questo importantissimo negotio sia praticata, sostenata, et ampliata, mi sono alla giornata acceso di tanto desiderio di appressarmi, quanto più mi sarà concesso nelle attioni mie all'esempio di quelli, che sopra l'armata più hanno travagliato, et fruttuosamente operato a servitio, et ornamento publico, che havendo massimamente il stimolo dei miei progenitori di felice memoria, che me ne sollecita, anco l'esperienza delle cose, con haver oramai consumata tredici anni come nobile in armata in actual continuo essercitio, parendomi buona l'opportunità presente di ridurre in un ristretto compendio alcuni particolari, che mi è occorso di osservare nel viaggio del Tenedo fatto dall'illustrissimo signor Giust'Antonio Belegno governor delle galee de condannati,

91 Silvestro QUERINI, *Raccolta di alcune cose particolarmente osservate nel Viaggio del Tenedo da me Silvestro Quirini del Chiarissimo Signor Nicolò fu del Chiarissimo Signor Carlo*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. P. D. 377c, cc. 72-82 (ms. Sagredo, autografo). Le citazioni a seguire sono tratte da un manoscritto conservato presso la stessa biblioteca, ms. Donà dalle Rose 153, cc. 214-221. Cfr. Pietro AMAT DI SAN FILIPPO, «Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere, in *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III° Congresso Geografico Internazionale*», vol. I, Roma, Società Geografica Italiana, 1882, p. 377; DONAZZOLO, cit., pp. 190-191; Elisabetta BORROMEIO, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire Ottoman (1600-1644). Inventaires des récits et étude sur les itinéraires, les monuments remarquables et les populations rencontrées (Roumelie, Cyclades, Crimée)*, Paris Maisonneuve et Larose, 2007, pp. 548-552.

92 BORROMEIO, cit., p. 549.

con due galee in sua conserva.⁹³

Dell'itinerario Querini ritiene possano interessare soprattutto le osservazioni, di cui si sottolinea la fondatezza e origine autoptica, raccolte nella seconda parte, da Cattaro in poi, essendo i profili costieri dell'Adriatico già ben noti:

Dico in sostanza quelli particolari solamente, che mi pareno degni d'esser saputi, et li quali sono da me stati veduti, et sopra i luoghi istessi da persone intendentissime esaminati, et con fondata informatione notati, tralasciando di far menzione di quelle cose de i luoghi del Golfo della Serenissima Repubblica, che sono frequentemente praticati, et che per conseguenza possono ad ogn'uno essere benissimo note.⁹⁴

Allo spiccato interesse mercantile con cui descrive le isole incontrate durante il viaggio, preoccupandosi «di farci sapere la capacità del porto di ciascuna e di suggerire i mezzi, secondo lui necessari, per assicurare il commercio della Serenissima Repubblica in quei mari»,⁹⁵ Querini accompagna una metodica valutazione delle risorse militari e umane in funzione strategica antiturca. Le descrizioni annotano infatti diligentemente lo stato e le potenzialità di tutte le fortificazioni incontrate lungo il viaggio, come a Castel Nuovo (Hercegnovi) in Montenegro, alla cui «guardia si trova così poca gente, che non arrivano in tutto cred'io a 60 persone, et è mal all'ordine di monitioni, et altre cose necessarie alla difesa di luogo sì importante»; o a Navarino sulle coste del Peloponneso, dove invece

il porto è bellissimo, et buonissimo quanto si possa immaginare, et è capace di molte, non dico galee, et vascelli, ma grandissime armate; alla bocca di detto Porto si ritrova un forte con molte artiglierie, et guardia di 50 Turchi in circa; questo può esser battuto da due parti: poiché prima vi è uno scoglio picciolo dirimpetto al detto forte, che ha molti buchi da i quali si può con le prore delle galee, che fossero dietro nascoste senza danno alcuno batterlo, et poi nella terra ferma apresso il scoglietto predetto v'è un luogo, che dà grandissima comodità di farlo.⁹⁶

Marcatamente descrittivo e strategico, il *Viaggio del Tenedo* si offre dunque come una sequenza di accurati sopralluoghi, in cui però si avverte sempre la presenza fisica dell'esaminatore: «volsi vedere, et tuor informatione del Castel Novo»; «per quanto la vista mi concesse luogo facilissimo da esser preso»; «di

93 QUERINI, *Raccolta di alcune cose*, cit., c. 215r.

94 Ivi, c. 215v.

95 DONAZZOLO, cit., p. 191.

96 QUERINI, *Raccolta di alcune cose*, cit., cc. 217r-v.

questo luogho non posso dir particolari più minuti: poichè solamente l'ho da lontano veduto»; «ho veduto la fortezza, nella quale a mio giudizio non vi è mancamento alcuno; poichè è benissimo presidiata, et provvista d'huomini, artigliaria, et monitioni d'ogni sorte».⁹⁷

Oltre all'osservazione dei porti e delle fortezze, Querini fornisce anche alcuni quadri descrittivi delle regioni visitate, aggiungendo alla fine del testo la descrizione di alcune isole toccate nel viaggio di ritorno e non trattate all'andata. Ma ciò che colpisce è soprattutto la ricognizione delle risorse umane, impiegabili in caso di guerra, che valuta attentamente nelle diverse isole e regioni, come nel caso della provincia albanese della Cimera: «Da questi popoli senza alcuna difficoltà si possono cavare molte militie a cavallo, et a piedi, et in gran numero, quali riusciscono eccellentissimamente in ogni fattione»; della Morea: «Di queste persone, che sono moltissime, et che possono arivare alla summa di 70 m. over 80 m. potrebbe la Serenissima Republica servirsi in qualche occasione, senza alcuna difficoltà: poichè verrebbero volentieri, tirati d'alcun utile, et guadagno, et massime di depredationi saccheggiamenti, et altro»; di Milo: «Questa isola è fertilissima di formenti quando è buon raccolto. Questi popoli sono benissimo affetti alla Serenissima Republica, et in ogni occasione, si mostrerebbono pronti ad'ogni suo commando»; a Tine: «L'isola circonda 60 miglia, et è habitata da 10 m. anime suddite alla Republica et sue fedelissime, et questo si può anco da due cose comprendere: la prima è, che le prime parole che sono insegnate da padri, et madri, a piccioli, et quasi ancor lattanti figlioli, sono, Viva San Marco; la seconda, che la comunità, che ha per arma una torre, che in mezzo d'un core vi è scolpito San Marco».⁹⁸

Un ultimo aspetto degno di nota del *Viaggio*, che avvicina il lettore a un autore altrimenti distaccato, è la drammatizzazione dei luoghi come teatro di eventi bellici passati, innescata in due casi da orgogliose memorie familiari, come quando presso Cattaro Querini ricorda le gravi ferite riportate dal prozio nel corso di un'azione militare presso

un forte chiamato Verbagno, nell'espugnatione del quale la bona memoria del clarissimo signor Giovanni Battista Querini fratello di mio avo restò ferito a morte et stropiato di un piede; poichè trovandosi come Prove-

⁹⁷ Ivi, cc. 215v-219r.

⁹⁸ Ivi, cc. 217r-218v.

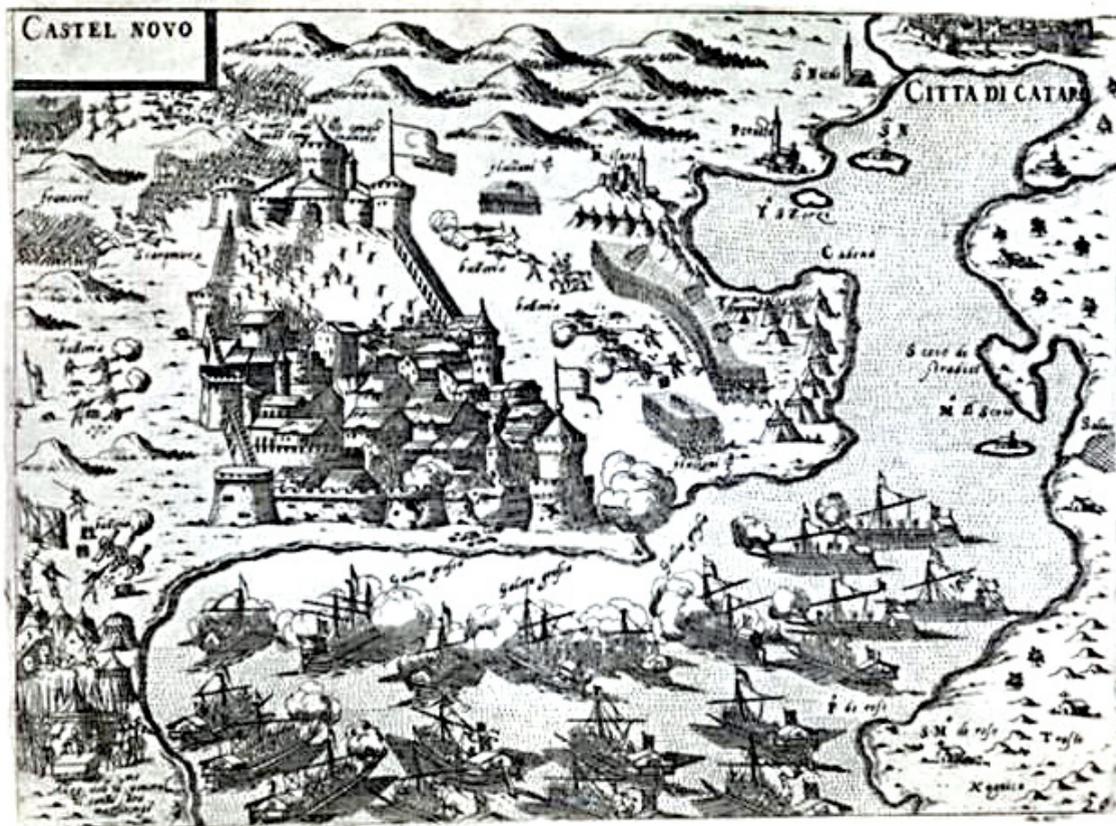


Fig. 7 – Castel Novo (Herceg Novi) in Giovanni Francesco CAMOCIO, *Isole famose, porti, fortezze e terre marittime sottoposte alla Serenissima Signoria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Signor Turco*, Venezia, alla libreria del segno di S. Marco, 1575. Commons Wikimedia.

ditor de i guastadori, nella fattione gli fu da un tiro d'artiglieria portato via un schinco, onde a pena nel tempo quasi d'un'anno, che convenne star in letto puotè rihaversi.⁹⁹

O ancora in Morea, dove un'eroica impresa compiuta dallo zio Priamo viene drammaticamente rievocata non appena il nipote riconosce il sito della battaglia:

Discosto 70 miglia da questa terra trovassimo Cao Mattapan; dentro dal quale 6 miglia in circa vi è il Porto delle Quaglie buonissimo, et assai stimato per esser pochissimi porti in quella costa: che a posto per questo al tempo dell'ultima guerra Turchesca, fu da nemici fatto un forte alla sua

⁹⁹ Ivi, c. 215v.

bocca, il qual fu spianato dall'illustrissimo signor Marco Quirini all' hora Proveditor dell'armata, et per buona memoria il clarissimo signor Priamo Quirini fratello di mio padre, nobile con quel signore quasi gli lasciò la vita: poiché volendo mostrare il suo valore, et coraggio, et il desiderio che aveva di spendere la vita in servizio della fede, et della patria, preso un stendardo nella mano sinistra, et una meza spada nella destra, et appoggiata la scalla al muro fu il primo, che con qualche difficoltà salisse sopra le muraglie; et piantato il stendardo diede animo a gl'altri di far il medesimo, quali seguitandolo lo presero a viva forza, et poi lo spianarono, ma non in tutto: poiché si vede ancora qualche vestigio di muraglie, il che non mi è troppo piaciuto.¹⁰⁰

L'inserimento di questi racconti famigliari, così come di altri dettagli autobiografici, oltre ad animare la narrazione, sembra funzionale a mettere in buona luce la figura dell'autore, che con questa raccolta sperava probabilmente di guadagnarsi le grazie dei suoi illustri accompagnatori:

mi sono posto con tanto maggior studio a questa osservatione, quanto che ho conosciuto il contento grande, che ne riceve l' Illustrissimo Signor Belegno sudetto [...] poiché doverò anco da questo apparere segno del frutto de suoi ridentissimi et paterni avvertimenti da me sempre stimati; et avendomi anco l' Illustrissimo Signor Cavalier Mocenigo sudetto con gran benignità, et affettuosa efficacia animato e sollecitato in maniera alla perfectione della mia principata fatica in questo proposito, che senza grand' offesa di me stesso non me ne sarei potuto astenere.¹⁰¹

Non sappiamo se la stesura del *Viaggio del Tenedo* aiutò Querini nella sua carriera, e in particolare nella promozione a sopracomito, sappiamo però che dovette avere una certa circolazione, dal momento che ne sono rimaste diverse copie manoscritte.¹⁰²

¹⁰⁰ Ivi, cc. 217v-218r.

¹⁰¹ Ivi, c. 215r-v.

¹⁰² Oltre al manoscritto Sagredo, la Biblioteca del Museo Civico Correr conserva altre tre copie del *Viaggio del Tenedo*: ms. Donà dalle Rose 153, cc. 214- 221; cod. Miscellaneo Malvezzi 110, cc. 2-21; ms. Cicogna 973/20. Un'ulteriore copia, rilegata con il *Commentario delle cose fatta dall'armata della Lega Santa* di Antonio Giberti è presso la Houghton Library, Harvard University, Cambridge (MA), ms. Ital 159.

di addetti ai lavori attraverso dispacci, lettere, relazioni, carte, modelli richiesti da magistrature come i *Provveditori alle fortezze* (creati nel 1524) o i *Patroni all'Arсенale*, ma poteva emergere pure nelle richieste di brevetti (*privilegi*) o nei memoriali (*raccordi*) di argomento militare che anche i comuni cittadini potevano indirizzare alla Signoria.¹⁰³ La letteratura di viaggio, dal canto suo, vantava una lunga prossimità con gli affari militari, che risale al tardo Medioevo, quando le cronache delle crociate avevano fornito in qualche modo una versione 'armata' dei racconti di pellegrinaggio. Gli interessi storiografici ed etnografici dei viaggiatori avevano inoltre da tempo incorporato nel racconto di terre e popoli lontani rappresentazioni di battaglie – si pensi agli inserti epici nel *Milione* di Marco Polo e Rustichello da Pisa – o scene di vita militare – come quelle che riempiono le pagine di Giovanni Pian del Carpine dedicate all'arte della guerra presso i mongoli. In tutti questi casi però lo sguardo militare non era riuscito a dominare la narrazione e a creare una tipologia distinta di racconto, quale emerge invece negli scritti di Pigafetta, Donà e Querini in particolare contiguità sia con il discorso diplomatico sia con pratiche e interessi specificamente cartografici. Nel primo caso, va infatti rilevato quanto all'origine delle loro scritture ci sia la comune partecipazione, sebbene con posizioni diverse, a viaggi d'ambasciata; nel secondo caso, è possibile ricordare che l'attività cartografica avrebbe portato Pigafetta a collaborare con Ortelio al suo *Teatro del mondo*,¹⁰⁴ ma anche che la biblioteca personale di Donà era ricca di mappe o ancora che di Querini ci è rimasto, per quanto privo di carte, un portolano dell'Adriatico orientale.¹⁰⁵ I tre viaggiatori dimostrano infine tutti di avere una grande familiarità con le forme e le norme di pubblicazione manoscritta (*scribal publication*) che riguardavano materiale riservato come quello politico-militare, al punto che Filippo de Vivo cita proprio Donà come esempio complesso di autore e fruitore, rifacitore e sorvegliante delle relazioni degli ambasciatori veneziani.¹⁰⁶ In tale contesto di segretezza, l'insi-

103 Karen-edis BARZMAN, «Cartographic Line and the “Paper Management” of the Early Modern State: A Case Study of Venetian Dalmatia», *Mapline* 122 (Spring 2014), pp. 1-12; PRETO, cit., pp. 155-168.

104 LUCCHETTA, cit., p. 214.

105 Silvestro QUERINI, *Portolano fatto dal miglior marinaio che naviga alli nostri tempi et refinato da Silvestro Querini adì primo Decemb. MDCII*, Fondazione Biblioteca Querini Stampalia, Venezia, ms. Cl. III n. 7 (657). Cfr. Giuseppe MAZZARIOL (cur.), *Catalogo del fondo cartografico queriniano*, Venezia, Lombroso, 1959, p. 128 (n. 345).

106 DE VIVO, *Information and Communication in Venice*, cit., pp. 58-63.

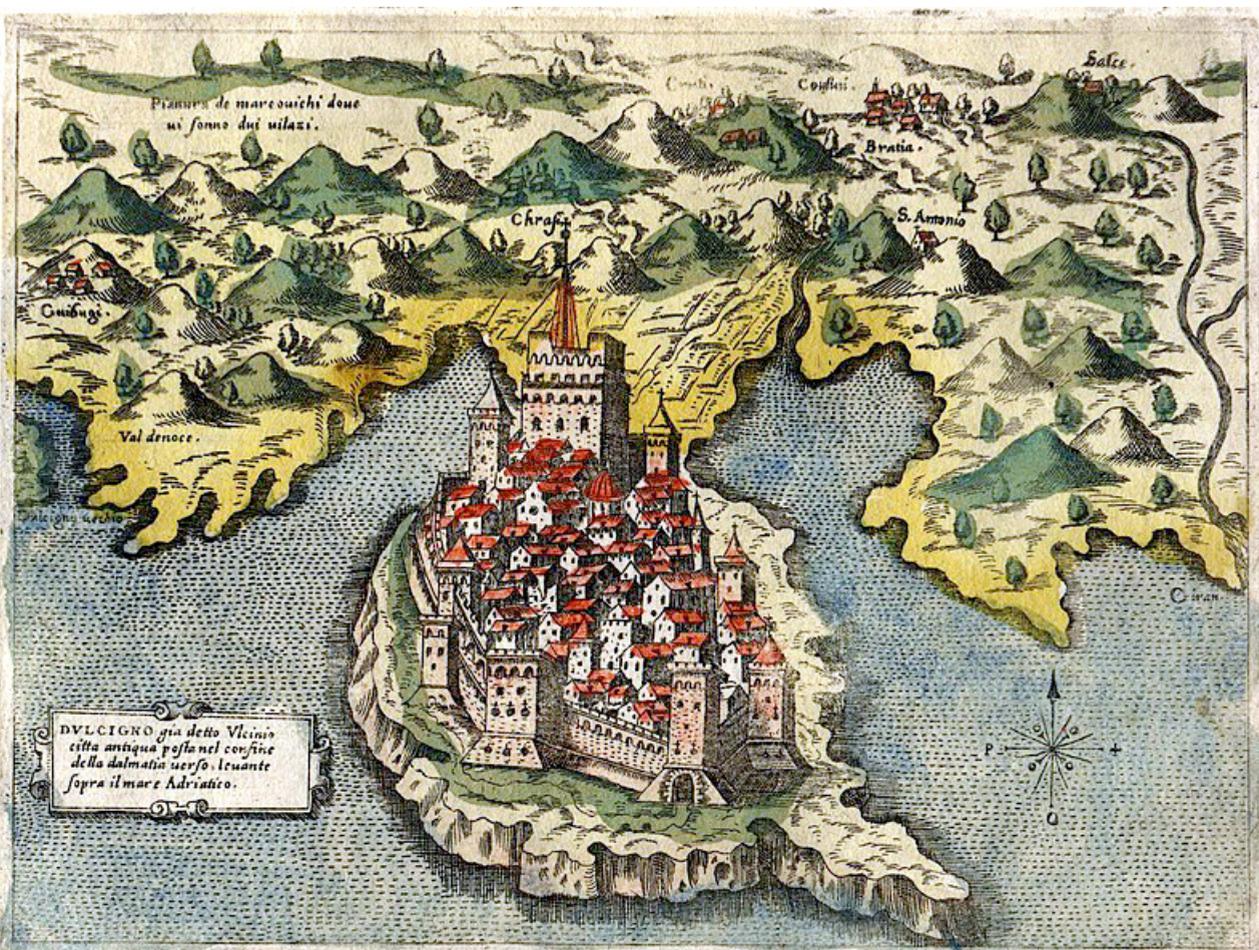


Fig. 9 – Dulcigno (now Ulcinj) in Simon PINARGENTI, *Isole che son da Venetia nella Dalmatia et per tutto l'Arcipelago, fino a Costantinopoli*, Venezia, 1573.

stenza sull'osservazione diretta dei luoghi descritti appare come ulteriore tratto distintivo del racconto di viaggio militare, un elemento che assume un significato ancora maggiore alla luce delle dichiarazioni che Pleydell e Beaujour faranno due secoli più tardi.

Sullo sfondo di questi caratteri comuni, i tre viaggiatori mostrano però anche significative differenze, che appaiono legate alle loro diverse professioni: così nei suoi racconti Pigafetta cerca di equilibrare la propria missione spionistica con una curiosità umanistica ad ampio raggio, mentre la maggiore responsabilità politica



Fig. 10 Abraham Ortelius, *Archipelagi Insularum Aliquot Descriptio*, Christopher Platin, Antwerp 1598 (Mappa di Creta). Wikimedia Commons.

fa sì che Donà dia nei suoi scritti maggiore spazio all'ideologia e alla strategia nel quadro geopolitico internazionale, quando all'incontro le preoccupazioni di Querini sembrano essere piuttosto quelle del commercio marittimo veneziano e dell'avanzamento di carriera personale. I loro scritti di conseguenza si strutturano anche formalmente in maniera diversa: Pigafetta con agilità e versatilità si muove fra descrizione e narrazione a seconda dell'occasione, perseguendo sempre un discorso 'a tutto tondo', mentre Donà ci fornisce un esempio interessante di viaggio 'in presa diretta', di tattica applicata in un contesto di conflitto militare, quando al contrario Querini limita l'elemento narrativo al suo ruolo di osservatore e viaggiatore che permette di collegare fra loro una serie di descrizioni circoscritte e motivate da precisi scopi commerciali e strategici. Nel loro complesso queste scritture testimoniano l'emergere di uno sguardo militare nella letteratura di viaggio moderna che, se tarderà a codificarsi nel mondo dell'editoria a stampa – come dimostrano Pleydell e Beaujour – aveva tuttavia nel mondo delle scritture diplomatiche e governative uno spazio riservato in cui svilupparsi e affinarsi.

Bibliografia

- AMAT DI SAN FILIPPO, Pietro, «Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere, in *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III° Congresso Geografico Internazionale*», vol. I, Roma, Società Geografica Italiana, 1882.
- ANTONIBON, Francesca, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del Seminario, 1939.
- BARZMAN, Karen-edis, «Cartographic Line and the “Paper Management” of the Early Modern State: A Case Study of Venetian Dalmatia», *Mapline* 122 (Spring 2014), pp. 1-12.
- BATTAGLINI, Marco, *Annali del sacerdozio e dell'imperio intorno all'intero Secolo Decimosettimo di Nostra Salute. Tomo Primo*, Venezia, Andrea Poletti, 1702.
- BEAUJOUR, Félix DE, *TABLEAU DU COMMERCE DE LA GRÈCE*, 2 vols., Paris, Antoine-Auguste Renouard, 1800.
- ID., *Voyage militaire dans l'empire Othoman ou description de ses frontières et de ses principales défenses, soit naturelles soit artificielles, avec cinq cartes géographiques*, 2 vol. Paris, Firmin Didot, 1829.
- BESSARIONE, *Lettere, et orationi del reverendissimo cardinale Bessarione, tradotte in lingua italiana. Nelle quali esorta i prencipi d'Italia alla lega, et a prendere la guerra contra il turco*, Venezia, Comin da Trino, 1573.
- BILIŃSKI, Bronisław, «Venezia nelle peregrinazioni polacche del '500 (1967)», in Mieczysław BRAHMER (cur.), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1967, pp. 233-290.
- BORROMEO, Elisabetta, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire Ottoman (1600-1644). Inventaires des récits et étude sur les itinéraires, les monuments remarqués et les populations rencontrées (Roumelie, Cyclades, Crimée)*, Paris Maisonneuve et Larose, 2007.
- BOTERO, Giovanni, *Delle relationi universali*, Ferrara, Benedetto Mammarelli, 1592.
- BURKE, Peter, «Early Modern Venice as a Center of Information and Communication», in John MARTIN and Dennis ROMANO (Eds.), *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297- 1797*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419.
- CAMPONESI, Piero, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti, 1992.
- CAREY, Daniel, «Inquiries, Heads, and Directions: Orienting Early Modern Travel», in Judy A. HAYDEN (Ed.), *Travel Narratives, the New Science, and Literary Discourse, 1569-1750*, London-New York, Routledge, 2012, pp. 25-52.
- CERTEAU, Michel DE, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990; trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2001.
- CHYTHRÄUS, Nathan, *Variorum in Europa itinerum deliciae*, Herborn, Christoph Rab, 1594.

- COZZI, Gaetano, «Donà, Leonardo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 757-771.
- DA SCHIO, Alvise, *La presenza di Filippo Pigafetta in Creta nel sec. XVI: Relazione in occasione del V Congresso Internazionale di Studi Cretesi, Hagios Nicolaos, 25 settembre – 1 ottobre 1981*, s.l., s.n., 1981.
- DE JONG, Jan L., «Reading instead of Travelling: Nathan Chytraeus's *Variorum in Europa itinerum deliciae*», in ENENKEL and DE JONG (Eds.), cit., pp. 237-261.
- DESCENDRE, Romain, «Dall'occhio della storia all'occhio della politica. Sulla nascita della geografia politica nel Cinquecento (Ramusio e Botero)», in Enrico MATTIODA (cur.), *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, pp. 155-179.
- DE VIVO, Filippo, «How to Read Venetian *Relazioni*», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34.1-2 (2011), pp. 25-59.
- ID., *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- DONÀ, Leonardo, *Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto primo. Contiene il viaggio per mare con due galee da Venetia al Borù dentro dell'Arcipelago l'anno 1595; Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto secondo, contiene il camino per terra dal Borù a Constantinopoli et la dimora fatta in detta città 1595; Dello itinerario della mia ambascieria di Constantinopoli libreto terzo. Contiene il ritorno tutto per via di mare 1595 da gennaio et febraio*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. Donà dalle Rose 23, cc .1r-106v.
- ID., *Extesa in scrittura non anchora finita della relazione, che io feci in voce per più di quatr'hore continue nell'Eccellentissimo Consiglio de Pregadi alli 12 di marzo 1596 della mia ambascieria di Constantinopoli a Sultan Mehemet Gran Signor de 'Turchi l'anno 1595 per la sua successione a quell'imperio et per al rinovatione della pace*, in Federico SENECA, *Il Doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padova, Antenore, 1959, pp. 263-321.
- DONÀ DALLE ROSE, Gianmaria, *L'antipapa veneziano. Vita del doge Leonardo Donà (1536-1612)*, Firenze, Giunti, 2019.
- DONAZZOLO, Pietro, *Viaggiatori veneti minori. Studio bio-bibliografico*, Roma, Società Geografica Italiana, 1927.
- DUARTE, Lopes, *Relazione del reame di Congo et delle circonvicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591.
- ENENKEL, Karl A. E. and Jan L. DE JONG (Eds.), *Artes Apodemicae and Early Modern Travel Culture 1550-1700*, Leiden-Boston, Brill, 2019.
- FARINELLI, Franco, *L'invenzione della terra*, Palermo, Sellerio, 2007.
- FIRPO, Luigi (cur.), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1984.

- HENTZNER, Paul, *Itinerarium Germaniae, Galliae, Angliae, Italiae*, Nürnberg, Abraham Wagenmann, 1612.
- HÖFERT, Almut, «The Order of Things and the Discourse of the Turkish Threat: The Conceptualisation of Islam in the Rise of Occidental Anthropology in the Fifteenth and Sixteenth Century», in Almut HÖFERT and Armando SALVATORE (Eds.), *Between Europe and Islam. Shaping Modernity in a Transcultural Space*, Brussels, P.I.E., 2000, pp. 39-69.
- JACKSON, Julian R., *What to Observe, or The Traveller's Remembrancer*, London, James Madden & Co, 1841.
- KISSLING, Hans Joachim, «Venezia come centro di informazioni sui Turchi», in Hans-Georg BECK, Manoussos MANOUSSACAS e Agostino PERTUSI (cur.), *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente: secoli 15-16*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 97-109.
- LAVENIA, Vincenzo, «I libri, le armi e le missioni: Conversione e guerra antiottomana in un testo di Lazzaro Soranzo», in Vincenzo LAVENIA e Sabina PAVONE (cur.), *Missioni, saperi e adattamento tra Europa e imperi non cristiani: Atti del seminario*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2015, pp. 165-202.
- LEED, Eric J., *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Books, 1991.
- LEONE VI IMPERATORE, *Trattato brieve dello schierare in ordinanza gli eserciti et dell'apparecchiamento della guerra*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1586.
- LOVE, Harold, *Scribal Publication in Seventeenth-Century England*, Oxford, Clarendon, 1993.
- LUCCHETTA, Giuliano, «Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio dell'età barocca», in Girolamo ARNALDI e Manlio PASTORE STOCCHI (cur.), *Storia della cultura veneta*, vol. 4, parte 5. *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica: Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 203-215.
- MAZZARIOL, Giuseppe (cur.), *Catalogo del fondo cartografico queriniano*, Venezia, Lombroso, 1959.
- MEIER, Albert, *Methodus describendi regiones, urbes et arces*, Helmstadt, Iacobus Lucius, 1587.
- MIESZKOWSKI, Piotr, *Institutio peregrinationum peregrinantibus peroportuna*, Leuven, Philippus Dormalii, 1625.
- MONGA, Luigi, «A Taxonomy of Renaissance Hodoeporics: A Bibliography of Theoretical Texts on *Methodus Apodemica* (1500-1700)», *Annali d'Italianistica*, 14 (1996), pp. 645-662.
- MOROZ, Grzegorz, *A Generic History of Travel Writing in Anglophone and Polish Literature*, Leiden-Boston, Brill, 2020.
- MOTSCH, Andreas, «Relations of Travel: Itinerary of a Practice», *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 34 (2011), pp. 207-236.
- PEDANI (cur.), Maria Pia, *I "documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia. Inven-*

- tario della miscellanea*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- PEROCCO, Daria, «Pigafetta, Antonio», in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 575-578.
- EAD., «Pigafetta, Filippo», in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. 83, pp. 578-582.
- EAD., *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.
- PESENTI, Tiziana, «La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti», in Franco BARBIERI e Paolo PRETO (cur.), *Storia di Vicenza, L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, vol. 3, parte 1, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 255-271.
- PIGAFETTA, Filippo, «Descrittione de porti et fortezze del Regno d'Inghilterra fatta dal sig. re Filippo Pigafetta gentilhuomo Vicentino l'anno 1588 a dì VI di luglio», in Cesare MALFATTI (cur.), *Cuatro documentos italianos en materia de la expedición de la Armada Invencible*, Barcelona, s.n., pp. 11-25.
- ID., *I discorsi della guerra navale intorno ai precetti di Leone imperatore*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 77 sup.
- ID., *Discorso sopra l'ordinanza dell'armata catholica*, Roma, Santi, 1588.
- ID., *Notizie militari e stradali tolte dai ragionamenti con Giulio Savorgnano*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. R 125 sup., cc. 91-110.
- ID., *Quindici lettere a G. V. Pinelli*, Biblioteca Bertoliana, Vicenza, ms. Gonz. 23.6.13 (1815).
- ID., *Relatione dell'assedio di Parigi col disegno di quella città et de' luoghi circonvicini*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591.
- ID., *Stanza da allestirsi come studio d'architettura militare*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. S 97 sup., cc. 385r-390r.
- ID., «Tre relazioni», a cura di Daniela BARBARO, *Quaderni veneti*, 30 (1999), pp. 7-59.
- ID., *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, a cura di Alvise DA SCHIO, Vicenza, Fondo A. Da Schio per lo studio della vita e dell'opera di Filippo Pigafetta – Biblioteca Civica Bertoliana, 1984.
- PIZZATI, Anna, «Da magistrato a vescovo: il fallito passaggio di carriera di Carlo Querini, nobile povero del primo Seicento», in Livio ANTONIELLI, Carlo CAPRA e Mario INFELISE (cur.), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 299-321.
- PLEYDELL, J. C., *An Essay on Field Fortification, Intended principally for the Use of Officers of Infantry*, London, J. Nourse, 1768.
- ID., *Military Observations in a Tour through Part of France, French Flanders, and Luxembourg*, London, presso l'autore, 1795.
- POZZI, Mario, «Appunti su Filippo Pigafetta», in Giorgio CERBONI BAIARDI (cur.), *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, Manziana (RM), Vecchiarelli, pp. 635-656.

- PRETO, Paolo, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 1994.
- PYRCKMAYR, Hilarius, *Commentarioulus de arte apodemica seu vera peregrinandi ratione*, Ingolstadt, David Sartorius, 1577.
- QUELLER, Donald E., «The Development of Ambassadorial *Relazioni*», in John Rigby HALE (Ed.), *Renaissance Venice*, London, Faber and Faber, 1973, pp. 174-196.
- RAMBERTI, Benedetto, *Viaggio di Benedetto Ramberti veneto a Costantinopoli del 1533 con una minuta descrizione di quel Paese, governo etc.*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, Cod. O 69 sup.
- ID., *Delle cose de Turchi libri tre. Delli quali si describe nel primo il viaggio da Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi et moderni. Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi. Nel terzo & ultimo il modo del reggere il stato et imperio suo*, Venezia, Bernardino Milanese, 1541.
- RANZOW (RANTZAU), Heinrich, *Methodus Apodemica, seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes et arces ratio*, Leipzig, Abraham Lamberg, 1588.
- RUBIÉS, Joan-Pau, «Instructions for Travellers: Teaching the Eye to See», *History and Anthropology*, 9 (1996), pp. 139-190.
- QUERINI, Silvestro, *Portolano fatto dal miglior marinaio che naviga alli nostri tempi et refinato da Silvestro Querini adì primo Decemb. MDCII*, Fondazione Biblioteca Querini Stampalia, Venezia, ms. Cl. III n. 7 (657).
- ID., *Raccolta di alcune cose particolarmente osservate nel Viaggio del Tenedo da me Silvestro Quirini del Chiarissimo Signor Nicolò fu del Chiarissimo Signor Carlo*. Biblioteca del Museo Correr, Venezia, ms. P. D. 377c, cc. 72-82; ms. Donà dalle Rose 153, cc. 214- 221; cod. Miscellaneo Malvezzi 110, cc. 2-21; ms. Cicogna 973/20; Houghton Library, Harvard University, Cambridge (MA), ms. Ital 159.
- SANDI, Vettor, *Principj de storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno di n. s. 1700*, vol. 2, Venezia, Sebastian Coleti, 1756.
- SAVIO, Andrea, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020.
- SFORZA, Giovanni, *Un libro sfortunato contro i Turchi (documenti inediti)*, Venezia, Carlo Ferrari, 1915.
- SORANZO, Lazzaro, *L'Ottomanno, dove si dà pien ragguaglio non solamente della potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto III, de gl'interessi, che egli ha con diversi prencipi, et di quanto machina contra il Christianesimo, e di quello che all'incontro si potrebbe a suo danno oprar da noi; ma ancora di varij popoli, siti, città, e viaggi, con altri particolari di stato, necessarij a sapersi nella presente guerra d'Ongheria*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1598.
- STAGL, Justin, *A History of Curiosity. The Theory of Travel 1550-1800*, London-New York, Routledge.
- ID., «*Ars Apodemica and Socio-Cultural Research*», in ENENKEL and DE JONG (Eds.), cit., pp. 17-27.

- TAYLOR, Kathryn, «Making Statesmen, Writing Culture: Ethnography, Observation, and Diplomatic Travel in Early Modern Venice», *Journal of Early Modern History*, 22 (2018), pp. 279-298.
- TODOROV, Tzvetan, *Les morales de l'histoire*, Paris, Grasset et Fasquelle, 1991; trad. it., *Le morali della storia*, Torino, Einaudi, 1995.
- TOMMASINO, Pier Mattia, «Lazzaro Soranzo», in David THOMAS and John CHESWORTH (Eds.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 652-657.
- TURLER, Hieronymus, *De peregrinatione et agro Neapolitano Libri II*, Strasbourg, Bernardus Jobinus, 1574.
- VALENSI, Lucette, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 1987; trad. it., *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- VENTURA, Angelo, «Introduzione», in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari, Laterza, 1976, pp. I-CVI.
- ID., «Scrittori politici e scrittori di governo», in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/III, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 513-563.
- VITALE, Eligio, «Introduzione», in Mario BRUNETTI ed Eligio VITALE (cur.), *La corrispondenza a Madrid dell'ambasciatore Leonardo Donà (1570-1573)*, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1963, pp. XXI-LXIV.
- WOLFFZETTEL, Friedrich, *Le discours du voyageur. Le récit de voyage en France, du Moyen Age au XVIII siècle*, Paris, PUF, 1996.
- YERASIMOS, Stéphane, *Les voyageurs dans l'empire ottoman (XIV-XVI siècles). Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d'Histoire, 1991.
- ZWINGER, Theodor, *Methodus Apodemica*, Basel, Eusebius Episcopus, 1577.

DE GRUYTER

Therese Schwager

MILITÄRTHEORIE IM SPÄTHUMANISMUS

KULTURTRANSFER TAKTISCHER
UND STRATEGISCHER THEORIEN
IN DEN NIEDERLANDEN UND FRANKREICH
(1590-1660)

FRÜHE NEUZEIT
EDITION NIEMEYER

DE
G

Storia militare moderna

Articles

- *Venetia rules the Rivers. La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509)*
di FEDERICO MORO
- *Razmysl, il misterioso “ingegnere” di Ivan il Terribile,*
di MARIO CORTI
- *The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte,*
by KOSTAS G. TSIKNAKIS
- *Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento. Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini*
di TONI VENERI
- *La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources,*
par FERENC TOTH
- *Defending the Regno di Morea. Antonio Jansic and the Fortress of Modon,*
by ERIC G. L. PINZELLI
- *Fortificazione campale e ordini di battaglia. Un esempio piemontese del 1743,*
di ROBERTO SCONFIENZA
- *Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,*
di DENISE ARICÒ
- *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy,*
par NICOLA TODOROV
- *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814),*
di EMANUELE PAGANO
- *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21,*
di GIACOMO PACE GRAVINA
- *“Italianissimo but not simpatico”. Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49,*
di VIVIANA CASTELLI e VIRGILIO ILARI
- *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento,*
di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

Reviews

- VIRGILIO ILARI, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*
[di DENISE ARICÒ]
- MICHEL PRETALLI, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance*
[di WILLIAM BONACINA]
- IOANNA IORDANOU, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*
[di FRANCESCO BIASI]
- FRÉDÉRIC CHAUVIRÉ, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*
[di LUCA DOMIZIO]
- ILYA BERCOVICH, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*
[ROBERTO SCONFIENZA]
- LUCA GIANGOLINI, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*
[di GIAMPIERO BRUNELLI]
- ELINA GUGLIUZZO e GIUSEPPE RESTIFO, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*
[di MARIAGRAZIA ROSSI]
- ARON WEISS MITCHELL, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management*
[di EMANUELE FARRUGGIA]
- MARIO CORTI, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*
[di VIRGILIO ILARI]
- CRISTIANO BETTINI, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht*
[di MARIO ROMEO]